

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XXI

Domenica 24 Agosto 1890

N. 851

BISOGNA VENDERE L'ARGENTO?

Il *silver bill* americano del quale ci siamo già replacatamente occupati nell'*Economista* comincia a produrre i suoi effetti e sebbene da pochi giorni soltanto siano cominciati gli acquisti di argento da parte del Tesoro degli Stati Uniti, i prezzi del bianco metallo sono grandemente saliti e promettono di salire ancora di più.

Infatti a Londra il prezzo medio di un oncia Standard d'argento nell'anno scorso e nei primi mesi di quest'anno oscillava intorno a 42 *pence*, ed ora è già stata spinta a 54, basta adunque un aumento di circa 6 *pence* perchè si ritorni al rapporto di 1 a 15 1/2 tra l'oro e l'argento.

Questo nuovo ed inaspettato avvenimento ha sollevata una grave questione nei paesi dell'Unione Latina o meglio nel Belgio ed in Francia, giacchè in Italia non ci è occorso ancora di vedere che alcuno si sia occupato del nuovo stato di cose.

Come è noto la Francia possiede molte centinaia di milioni di monete e verghe d'argento, la sola Banca di Francia nell'ultima sua situazione (21 corr.) notava tra la sua riserva 1268 milioni di argento; — il Belgio dal canto suo ha più di 400 milioni di argento in circolazione dei quali la metà almeno si crede siano in Francia; — l'Italia, è noto, calcola di avere nelle casse della Banca di Francia da 200 a 300 milioni dei suoi scudi.

Fino a che l'argento perdeva il 20 od il 24 per cento del suo valore convenzionale, gli Stati dell'Unione latina si affaticavano a reggere questa enorme massa di moneta deprezzata, e ne derivarono i dissapori tra gli Stati, e l'ultima convenzione per la quale venne approvata una clausola di liquidazione degli scudi che salvava la Banca di Francia da ogni perdita e manteneva in vita la Lega di anno in anno.

Ma oggi che la perdita è ridotta di tanto che non più 22 o 23 chilogrammi d'argento occorrono per averne uno d'oro, ma ne bastano 17 e mezzo circa, oggi in Francia e nel Belgio si domandano se non sia il caso di apparecchiarsi ad approfittare di questa inattesa fortuna, che viene ad offrire il mezzo di riparare agli errori passati, e se non convenga quindi di essere pronti a vendere l'argento. Frère Urban, Emilio e Giorgio de Laveleye, Fournier de Flaix, Philippson ec. discutono in Francia e specialmente nel Belgio tale importante argomento. In Italia ancora tutto è silenzio e noi ci permettiamo di esporre in proposito alcune considerazioni.

Fino a qui abbiamo avuto la sfortuna di trovarci in disaccordo sulla questione monetaria con quasi

tutti gli autorevoli personaggi italiani che ne trattarono; oggi la questione cambia aspetto e si può, noi speriamo, dimenticando le contese passate, discutere con calma e con reciproca tolleranza la presente situazione; tanto già, sia gli uni colla forma talvolta vivace ed aggressiva, sia gli altri colla olimpica cattedraticità, tutti tendiamo ad un solo scopo, quello di rendere meno onerosa al paese la situazione nella quale esso si trova.

E prima di tutto convien cercare risposta ad una domanda: — l'attuale movimento ascendente dell'argento può essere ritenuto durevole e quale un inizio di un periodo abbastanza lungo durante il quale i due metalli conserveranno un rapporto più vicino a quello di 1 a 15 1/2? — Vi sono motivi per una risposta negativa e motivi per una affermativa; — non si può sconoscere che l'attuale rialzo dell'argento è prodotto non già da maggiore domanda del mercato o da diminuzione nella produzione, ma dalla preponderanza dei *silvermen* (produttori d'argento) americani nei consigli del Governo di quel paese. Tale preponderanza ha fatto sì che venisse approvata una legge, mediante la quale lo Stato si obbliga a comprare ogni mese 4 milioni e mezzo di oncie di argento; è la sola forma di protezione che potessero ottenere quei produttori e fu loro tanto meno difficile ottenerla in quanto il Governo degli Stati Uniti d'America con altre leggi, ma soprattutto col *Bland bill*, si era in certo modo impegnato nella speculazione dell'argento avendo emesso della carta garantita da quel metallo. D'altra parte se è vero che il nuovo *Silver bill* può riuscire, e riuscirà certo, oneroso al Tesoro degli Stati Uniti, il bilancio fiorente, e sempre in avanzo malgrado agrami e ammortamenti di debiti, assicura di poter sostenere il peso della nuova forma di protezione.

Ma per contrario gli uomini esperti degli Stati Uniti, uomini di Stato e produttori, possono pensare alla durata di una simile mostruosità economica? Possono non avvertire che gli acquisti da parte dello Stato accresceranno e notevolmente il prezzo dell'argento (ed i fatti dimostrano già la precipitazione di tale movimento) e che l'aumento del prezzo determinerà un aumento di produzione? E gli Stati Uniti di America colle loro singolari e colossali coalizioni non ci hanno già abituati ad ogni specie di sorpresa, così da essere possibile che, saziati i produttori di argento, diventi possibile allo Stato di abbandonarli, ed anzi di procedere alla vendita dell'argento accumulato?

Come si vede i dubbi sono formidabili e quasi quasi è lecito domandarsi: siamo di fronte ad un tentativo di applicazione di nuovo sistema monetario,

ovvero ad una colossale ma semplice speculazione operata per mezzo dello Stato e che prende l'aspetto di una questione monetaria solo perchè si esercita sopra un metallo che viene coniato?

Naturalmente è questo il punto importante della situazione, quando la si voglia studiare dal lato dell'interesse che dagli effetti debbono trarre gli Stati della Unione latina, i quali dal deprezzamento dell'argento hanno maggiormente sofferto. Se infatti si potesse concludere che trattasi semplicemente di una speculazione, la quale può mantenere i suoi effetti qualche mese o tutto al più qualche anno, allora la esperienza del passato dovrebbe consigliare gli Stati della Unione latina a dirimere quelle cause che hanno prodotto il malessere del recente passato, ed a liberarsi quindi dello *stock* d'argento che possiedono e che oggi ha già un prezzo abbastanza elevato, domani può essere venduto senza perdita, fra qualche mese può deprezzare un'altra volta e cadere più al basso ancora di quello che mai sia stato, sia per la inevitabile reazione, sia perchè il periodo di alto prezzo avrà eccitata ed aumentata la produzione. Nè bisogna dimenticare che altri Stati oltre quelli della Lega latina possono egualmente approfittare del momento opportuno per togliersi lo *stock* argenteo di cui sono provvisti; — citiamo la Germania che ha sospeso la demonetazione dell'argento per non accrescere le proprie perdite, l'Olanda che ha il monometallismo d'argento, l'Austria-Ungheria che aspira al monometallismo d'oro, la Russia che ha pure esuberanza di argento, ec., ec.

Vi è quindi motivo non solamente di essere vigilanti, ma anche di essere pronti e decisi, poichè il ritardo e la incertezza possono farci arrivare quando sia passato il momento opportuno, ove si ritenga saggio provvedimento quello di liberarci dallo *stock* di metallo bianco.

Se non che qui sorge una questione subordinata ma importantissima; l'Italia che fa parte della Lega latina e che non dispone di gran parte del suo *stock* metallico, giacchè esso ha emigrato specialmente in Francia, come può liberarsi dai suoi scudi d'argento o di quella parte che creda esuberante ai suoi bisogni? È noto che la Lega latina può essere disdetta di anno in anno, con un anno di preavviso; e che la liquidazione degli scudi deve essere fatta per metà della somma a mezzo delle vie naturali e per l'altra metà o mediante cambio cogli scudi degli altri paesi o con oro nel periodo di cinque anni.

Ora dato il caso che convenisse vendere il nostro argento, quando si potesse farlo senza perdita o quasi senza perdita per stabilire come la *Perseveranza* domanda il monometallismo d'oro, i patti che vigono colla Lega latina ci tengono legati in modo da non poter vendere l'argento prima di sei anni dalla denuncia della Convenzione?

Questo punto premettiamo perchè invero non sapremo dire se la Francia, dato anche che l'argento arrivasse a 60 *pence* per oncia standard vorrà o potrà vendere l'immenso *stock* d'argento che possiede; il sig. Georges de Laveleye non lo crede, anzi ritiene che la Francia farà di tutto perchè gli altri Stati della Unione latina non vendano il loro. Ed è naturale che se la Francia ha in animo di mantenere il suo bimetalismo, abbia tutto l'interesse di non essere sola in Europa a conservare tale tipo monetario; e tanto più la Francia seguirà questa condotta ora che, colla clausola di liquidazione, si è assicurato

il modo di cambiare in oro buona parte del suo *stock* d'argento.

Ed ecco quindi che la questione si trasforma per necessità di cose in più vasto problema; non converrebbe ora agli Stati della Unione latina agire d'accordo, approfittando della attuale situazione creata dal *Silver bill* e da quella migliore che per la stessa causa potrebbe determinarsi, per liberarsi prudentemente della parte esuberante di *stock* metallico d'argento che venne coniato durante i primi anni della Unione, e che ora non può essere mantenuta in circolazione da nessuno degli Stati alleati?

Questa parrebbe a noi la migliore deliberazione che si potesse oggi prendere: — vigilare tutti d'accordo, Belgio, Francia, Italia, Svizzera per cogliere il momento opportuno e vendere senza perdita o con perdita minima tutta quella parte di argento che venne dimostrata già dalla esperienza esuberante ai bisogni. Il peggior caso sarebbe per l'Italia se gli altri più oculati, più pronti, più astuti di noi liquidassero, senza consultarci, le loro pendenze. Queste ipotesi avanziamo perchè si conoscono i rapporti poco cordiali che passano tra l'alta Banca francese e la italiana e perchè il Belgio non ci ha ancora perdonato l'abbandono in cui l'abbiamo lasciato dinanzi alla pretesa della Banca di Francia sulla liquidazione degli scudi.

Del resto l'Italia che ha ancora pendente il rordinamento dei suoi Istituti di emissione, ha in circolazione 340 milioni di biglietti di Stato, può avere nella sua colonia africana uno sfogo all'argento e quindi la questione del rialzo dell'argento offre altri punti di vista. Noi con queste brevi considerazioni generali abbiamo voluto richiamare l'attenzione degli studiosi sull'argomento che diventerà tanto più interessante ed urgente se, come si afferma, sarà indetta dagli Stati Uniti una Conferenza cogli Stati della Lega Latina.

LA TARIFFA A ZONE IN UNGHERIA NEL PRIMO ANNO DI ESERCIZIO

Si conoscono i risultati del primo anno di esperienza della nuova tariffa ferroviaria a zone adottata dall'Ungheria. Il 1° agosto 1889 essa è andata in vigore pel traffico dei viaggiatori sulle strade ferrate dello Stato e fino dai primi mesi ha dato luogo a discussioni vivaci e interessanti sulla possibilità di applicare con utile finanziario quel sistema di tariffa ad altri paesi. La *Revue de l'Orient* pubblica ora un articolo del dott. F. Heltai direttore del giornale ufficiale delle strade ferrate e membro del Comitato delle tariffe al ministero ungherese, dal quale articolo togliamo le notizie più interessanti lasciandone la piena responsabilità al suo autore.

Le cifre attinte a fonti autentiche offrono i risultati definitivi pel periodo dal 1° agosto 1889 sino al 30 aprile 1890, mentre pei mesi di maggio, giugno e luglio non si posseggono ancora che i dati provvisori. Ma durante il periodo suindicato i risultati definitivamente acquistati sono sempre stati superiori alle cifre fornite dai conti provvisori. È dunque da credersi che i proventi che saranno definitivamente stabiliti dopo le operazioni di liqui-

dazione (*clearing*) con le altre società ferroviarie saranno superiori a quelli provvisori.

Dal 1° agosto 1889 al 31 luglio 1890 la tariffa della grande velocità comparata al periodo del 1° agosto 1888 al 31 luglio 1889 ha dato i seguenti risultati riguardo al numero dei viaggiatori e dei bagagli.

| | Viaggiatori | Bagagli |
|---------------------|-------------|---------|
| 1889-90. | 13,060,751 | 603,060 |
| 1888-89. | 5,186,227 | 465,759 |
| Aumenti nel 1889-90 | 7,874,524 | 137,301 |

Il traffico dei viaggiatori è dunque aumentato di 7 milioni 874,524 durante il primo anno del nuovo regime di tariffa a zone, il che costituisce un aumento del 151,8 0/0 sul traffico dei periodi corrispondenti degli esercizi precedenti. Il numero dei bagagli è aumentato di 137,301 ossia del 29,5 0/0.

Il numero di 13,060,751 viaggiatori si repartisce nel seguente modo: 7,385,131 viaggiatori pel traffico tra stazioni vicine e 5,675,620 pel traffico a distanza. Questa distinzione è stata introdotta colla tariffa a zone e non si può stabilirla nei periodi corrispondenti degli esercizi corrispondenti.

I proventi ottenuti nel primo anno del nuovo ordinamento e quelli dei periodi corrispondenti degli esercizi precedenti sono i seguenti:

| | dal 1° agosto 1889 al 31 luglio 90 | dall' agosto 1888 al 31 luglio 89 |
|-----------------------|---------------------------------------|--------------------------------------|
| Viaggiatori | fiorini 10,627,676 | 8,777,179 |
| Bagagli | 558,645 | 361,109 |
| Totale fiorini | 11,186,321 | 9,138,288 |

L'aumento risulta in complesso di fior. 2,048,033 di cui fior. 1,850,497 pel trasporto dei viaggiatori e fior. 197,536 pel trasporto dei bagagli compreso l'aumento della tassa sui trasporti ossia del 21,1 0/0 per i viaggiatori e del 54,7 0/0 per i bagagli e nel totale del 22,4 0/0. L'incremento dei proventi ferroviari non ha eguagliato quello dei viaggiatori, ma questo risultato era preveduto dati i principi che hanno servito alla elaborazione della tariffa a zone.

Ma l'importante è di conoscere a quanto ammonta l'aumento del prodotto netto e a questo proposito conviene anzitutto vedere in quale misura le spese di esercizio sono cresciute. A detta del periodico dal quale ricaviamo queste notizie l'aumento delle spese di esercizio sarebbe stato lieve. Resulterebbe dai conti definitivi che le entrate delle strade ferrate dello Stato nel 1889 hanno sorpassato le previsioni di 3,492,000 fiorini. Sarebbe stato naturale, dice la *Revue de l'Orient*, che le spese di esercizio avessero segnato la stessa curva ascendente, invece non è così; quelle spese sono state inferiori alle previsioni per 258,000 fiorini. Secondo i risultati ottenuti nel 1890 le strade ferrate dello Stato hanno versato al Tesoro un maggior provento di 2 milioni di fiorini, e se si deducono le spese corrispondenti si ottiene per i primi sette mesi dell'esercizio in corso un maggior provento di 1,4 milioni di fiorini mentre le spese di esercizio dei primi sette mesi del 1890 segnano una diminuzione di 135,000 fiorini sulle spese d'esercizio del periodo corrispondente del 1889. Il rapporto delle spese alle entrate è stato di 54,45 per cento, risultato che appare soddisfacente tenuto conto che si tratta di una rete ferroviaria abbastanza complicata. È possibile che il

buon raccolto del 1890 dia luogo a un gran traffico e quindi a un aumento delle spese, ma è naturale che un aumento di milioni nelle entrate porti per conseguenza l'incremento della spesa; in ciò la tariffa a zone non c'entra per nulla.

La tariffa a zone ha cagionato delle spese speciali per biglietti, istruzioni ecc. le quali ammontano da 40,000 a 50,000 fiorini. Riguardo al materiale mobile nulla può imputarsi alla tariffa a zone. Dal 1885 in poi l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ungherese non ha date ordinazioni di vetture ed è con 1800 vetture ch'essa ha fatto fronte al traffico di una rete in continuo aumento. L'aumento del materiale mobile si imponeva fino dal 1888 e non fu ritardato che in ragione della situazione del bilancio. Sono state ordinate alcune centinaia di vetture, ma questa spesa non può, secondo lo scrittore citato, essere attribuita alla nuova tariffa perchè le dette vetture non sono ancora state consegnate all'amministrazione.

La tariffa a zone è stata introdotta senza che si modificasse l'orario estivo; sono stati soltanto adottati dei nuovi treni locali, misti per la maggior parte. La tariffa a zone ha richiesto la creazione di un solo treno più costoso, cioè il secondo treno espresso Budapest-Predeal.

L'aumento della spesa che si può imputare al nuovo orario estivo non eccede la somma di 400 mila fiorini e questa somma trova la contropartita nel maggior provento di 2 milioni di fiorini più sopra menzionati.

Or bene non possiamo prima di tutto tacere che queste spiegazioni ci sembrano alquanto confuse e incomplete. Forse sono mancate allo scrittore le notizie necessarie, ma sta il fatto che egli non ha gettato sul primo anno di esperimento della tariffa a zone quella luce che sarebbe stato utile e desiderabile avesse fornito al pubblico e alle amministrazioni ferroviarie.

Così ad esempio si desidererebbe conoscere le spese effettive per poterle contrapporre alle entrate lorde. Quali sono state queste spese nel 1888-89 e a quanto ammontano nel 1889-90? La *Revue de l'Orient* cita delle differenze, che ora si riferiscono alle previsioni del bilancio e ora alle spese del 1888-89. Questa indicazione incerta, poco precisa, lascia campo a supporre che i risultati definitivi non siano dal punto di vista finanziario del tutto soddisfacenti. Così pure si dice « che le spese di esercizio afferenti ai primi sette mesi del 1890 danno una diminuzione di 135,000 fiorini sulle spese di esercizio del periodo corrispondente del 1889 » ma perchè non darci la cifra intera di quelle spese? E a che cosa esse si riferiscono? A tutto il traffico o soltanto a quello a cui si applica la tariffa a zone? Insomma sui punti fondamentali le informazioni precise, metodiche, indispensabili fanno difetto, e questa lacuna non permette di apprezzare esattamente le conseguenze finanziarie della tariffa a zone adottata in Ungheria.

Ma quand'anche si avranno le cifre definitive ed esatte che la *Revue de l'Orient* non ha potuto ancora fornire, ci vorrà un tempo, più o meno lungo, ma certo superiore a un anno, per potersi pronunciare con conoscenza di causa sul valore e la portata degli effetti ottenuti dalla riforma compiuta dal ministro Barross.

Si aggiunga che l'esperimento ungherese della tariffa a zone è avvenuto in circostanze speciali. Infatti

la *Revue* fa questa confessione che merita d'essere rilevata: « Il traffico anteriore non ha utilizzato che il 28 per cento dei posti disponibili nelle vetture. C'era adunque un margine per l'aumento del traffico dei viaggiatori, causato dalla nuova tariffa. » In altri termini la rete ungherese aveva un lusso, un'abbondanza di vagoni che il traffico anteriore non giustificava; la riduzione considerevole che la tariffa a zone ha portato nel prezzo dei viaggi ha permesso di utilizzare i posti disponibili, e il materiale esistente senza aumenti correlativi nelle spese. Ma è chiaro che questo stato di cose eccezionale non può servire come argomento generale in favore della esperienza tentata. Tutto quello che si può dire è che considerate le condizioni particolari in cui si trovava il materiale e il traffico sulla rete ungherese la tariffa a zone ha permesso una migliore utilizzazione dell'uno e dell'altro. Quanto tempo durerà questo stato transitorio di cose? È ciò che sarebbe arrischiato di voler determinare ora.

In conclusione il primo anno di prova della nuova tariffa ferroviaria a zone non è stato certo per l'Ungheria un anno cattivo. Del valore di questo esperimento per gli altri paesi invece non ci pare possa farsi grande calcolo, perchè esso è avvenuto in condizioni affatto peculiari. Convien aspettare di conoscere gli effetti delle altre riforme consimili attuate in Austria, in Rumenia e altrove.

LA MINORANZA LIBERO-SCAMBISTA IN FRANCIA

Che in Francia come quasi dappertutto, ma forse più in Francia che altrove, corra un periodo malauguratamente propizio al protezionismo, non v'è chi lo ignori. Che per conseguenza i libero scambisti rimangano in minoranza e la loro voce resti soffocata dal clamore sollevato dagli avversari, è parimente cosa naturale, anco se dolorosa. È vero che gli interessati al regime del libero scambio risulterebbero la parte più numerosa di ogni popolo, se si potessero non solo contare a uno a uno, ma a uno a uno interrogare, e se essi avessero coscienza del proprio effettivo tornaconto. Siccome peraltro siffatta possibilità in pratica non c'è, ammettiamo pure che la finzione legale delle rappresentanze coincida colla realtà, che per conseguenza coloro che si trovano ad essere meno largamente rappresentati costituiscano la minoranza della consociazione e che i loro interessi economici sieno la minor porzione del totale degli interessi economici d'un paese. Eppoi? Forsechè le minoranze non avranno diritto di venir tutelate e difese, ai tempi nostri in cui l'organizzare la loro rappresentanza forma uno dei più alti problemi della scienza? D'altronde la proporzione tra la maggioranza e la minoranza, in qualunque ordine di cose, è mutevole per propria indole. Pertanto chi non dispera dell'avvenire e desidera poter raccogliere, non trascuri di seminare, anco se non lo incoraggi la prospettiva di un successo immediato o prossimo.

Ecco perchè, pur riconoscendo con rincrescimento che oggi, quasi per ogni dove, spira un vento favorevole al protezionismo, per noi è grato e doveroso tener conto d'ogni manifestazione ispirata da tendenza alla libertà economica anco se non la prevediamo destinata a trionfare fra breve. È un seme a

cui non mancherà un bel germoglio, quando la sua ora sia venuta.

Ognuno sa che in Francia la protezione per mezzo degli alti dazi è invocata specialmente dalle regioni agricole, che sono forse le più estese, e dai distretti manifatturieri, che sono numerosissimi e influenti. Ma oltre alle une e agli altri vi sono le regioni costiere, che hanno per centro naturale le rispettive città commerciali marittime. In queste ultime la fedeltà ai principi del libero scambio è tradizionale, anzi innata, giacchè dallo scambio attivo dei prodotti nazionali con quelli esteri esse traggono la loro prosperità. Non sappiamo vedere perchè la loro voce, sia pur meno squillante di altre, non dovrebbe essere ascoltata. Ascoltiamola dunque e facciamole eco.

Nella prima città mercantile della Francia, v'è una *Società per la difesa del Commercio di Marsiglia*, la quale, avendo ricevuto, come tutti gli altri Enti consimili, un questionario formulato dal Governo francese in previsione della rinnovazione eventuale dei trattati di commercio, ha fatto oggetto di altrettanti Rapporti vari rami di commercio e di industria a cui il questionario medesimo si riferisce, e cioè: marina mercantile, farine e semole, vini e spiriti, caffè e pepi, zuccheri greggi e raffinati, semi oleosi, olj, saponi, sete, lane, pelli, tessuti, ceramica, vetri, legni.

Tutti cotesti Rapporti concludono energicamente in favore del mantenimento e dello sviluppo della libertà commerciale, e della « necessità di rimaner fedeli al fecondo principio del libero scambio e di perseverare nel regime economico tanto felicemente inaugurato nel 1860. » — Riguardo ai trattati di commercio viene espresso il voto che di quelli oggi in vigore, se hanno lacune o difetti, si chieda ed ottenga la revisione in tempo utile affinchè il traffico coi paesi con cui sono stipulati non patisca interruzione; e che la durata di quelli nuovi sia abbastanza lunga, in guisa da provocare lo spirito d'iniziativa e da dare sicurezza agli industriali che dovessero impiantare o modificare, in base ai trattati stessi, la loro suppellettile spesso non poco costosa.

Da una prefazione assai notevole trascriviamo alcuni periodi relativi alla importazione delle materie prime.

« Si è verificata intera unanimità per protestare contro tutti i diritti d'entrata sulle materie prime di cui abbisognano le nostre industrie. — La più parte di esse non hanno potuto sorgere, svolgersi e mantenersi fino ad oggi in mezzo alla universale concorrenza, se non mercè la facilità che hanno avuta di provvedersi di materie prime alle migliori condizioni possibili. — Se alle diverse cause che di giorno in giorno rendono più ardente e più difficile la lotta dei nostri industriali contro i loro concorrenti esteri, si aggiungano ostacoli alla compra e all'importazione delle materie prime, è da temersi che la nostra industria e il nostro commercio d'esportazione ne rimangano crudelmente danneggiati e impotenti a sostenere più a lungo cotesta lotta. — Una tale inferiorità di situazione colpirebbe in pari tempo e non meno gravemente la nostra marina mercantile, la quale, più d'ogni altra industria, per vivere e prosperare ha bisogno dell'incessante attività degli scambi, epperò della più ampia libertà commerciale. »

Qui la Relazione passa a confutare l'affermazione che il movimento protezionista sia giustificato dai bisogni dell'agricoltura, e osserva che in ogni caso

non si devono offendere gli interessi dell'industria e del commercio, che corrono il rischio di vedersi chiudere sempre più, per rappresaglia, i mercati esteri qualora la Francia rinunziasse alla politica liberale che ha seguita durante gli ultimi trent'anni.

Queste considerazioni hanno tanto più valore in quanto riguardano evidentemente interessi generali del paese intero. Pur tuttavia anche nella parte relativa agli interessi locali non sono da dispregiarsi.

Non foss'altro cotesto carattere locale non è proprio d'un sol centro marittimo ma di tutti; e così è che Bordeaux, Nizza, l' Havre ed altre piazze di commercio si trovano solidali con Marsiglia e tentano di stringersi in lega contro il comune nemico interno. Questo, nel momento che corre, è il più forte, pur troppo; ma una strenua opposizione può almeno impedire che stravinca o rendere di breve durata gli effetti della sua vittoria, se dovrà conseguirla. E oltre a ciò gli sforzi della minoranza libero scambista francese trovano riscontro in quelli di minoranze consimili d' altri paesi. Non potrebbero esse accrescerne l'efficacia unendosi in un fascio? Che non vi sia nessuna tempesta intesa da istituire sul terreno internazionale fra tanti che prevedono e giustamente temono la jattura minacciata al paese a cui appartengono?

I BILANCI DEI COMUNI

(Le entrate per movimento di capitali)

Proseguendo il nostro studio sui bilanci dei Comuni del regno troviamo interessante soffermarci alquanto sulle entrate che derivano dal movimento dei capitali, le quali entrate per tutti i comuni del regno rappresentano la somma di 116.4 milioni e vanno divise nei seguenti capitoli:

| | |
|--|------------|
| 1° Riscossione di mutui attivi.....L. | 5,882,228 |
| 2° Id. di fondi versati alla Cassa depositi e prestiti.....> | 1,468,217 |
| 3° Id. di crediti diversi.....> | 1,620,126 |
| 4° Affrancazione di censi, canoni e livelli.....> | 208,030 |
| 5° Tagli straordinari di boschi.....> | 5,290,035 |
| 6° Mutui passivi da contrarre colla Cassa depositi e prestiti.....> | 31,951,240 |
| 7° Mutui passivi da contrarre con altri mutuanti.....> | 59,722,145 |
| 8° Alienazione di titoli del deb. pubb.> | 1,526,002 |
| 9° Id. di terreni.....> | 6,022,324 |
| 10° Id. di fabbricati.....> | 1,786,997 |
| 11° Id. di mobili ed altri ti- toli di entrata...> | 924,657 |
| Totale... L. 116,402,001 | |

Di questa notevolissima somma la quale rappresenta più del 22 per cento del totale delle entrate, fatta detrazione delle partite di giro e delle contabilità speciali, si possono fare due categorie: — le entrate che derivano da accensione di debiti e quelle che traggono la loro origine dalla alienazione di patrimonio o di rendite patrimoniali. Le prime rappresentano quasi 97 milioni, cioè i comuni attinsero le loro entrate da accensione di debiti per oltre 97 milioni e per quasi 20 milioni li ricavarono da alienazione di patrimonio.

È opportuno notare il continuo aumento di questa categoria negli ultimi sei anni. Infatti dal movimento di capitali i Comuni ricavarono entrate nel

| | |
|-----------|---------------------|
| 1882..... | per L. 49.2 milioni |
| 1883..... | > > 65.4 > |
| 1884..... | > > 79.0 > |
| 1885..... | > > 81.0 > |
| 1886..... | > > 93.9 > |
| 1887..... | > > 116.4 > |

cioè l'aumento fu superiore al 50 0/0.

Tenendo conto dei soli comuni capoluoghi di provincia risulta che essi hanno 69.6 milioni sopra 116.4 di entrata per movimento di capitali, i quali 69.6 milioni si dividevano nel seguente modo:

| | |
|--|------------|
| 1° Riscossione di mutui attivi.....L. | 2,185,500 |
| 2° Id. di fondi versati alla Cassa depositi e prestiti.....> | 63,009 |
| 3° Riscossione di crediti diversi.....> | 282,147 |
| 4° Affrancazione di censi canoni e livelli.....> | 7,712 |
| 5° Tagli straordinari di boschi.....> | 70,654 |
| 6° Mutui passivi da contrarre colla Cassa depositi e prestiti.....> | 13,910,892 |
| 7° Mutui passivi da contrarre con altri mutuanti.....> | 47,059,765 |
| 8° Alienazione di titoli del deb. pubb.> | 625,504 |
| 9° > di terreni.....> | 3,751,799 |
| 10° > di fabbricati.....> | 1,228,821 |
| 11° > di mobili ed altri ti- toli di entrata...> | 471,382 |
| Totale... L. 69,657,185 | |

E dividendo anche questa cifra nei due gruppi di cui prima si è parlato, si ha che i comuni capoluoghi di provincia hanno attinto ai debiti per le loro entrate nella misura di 63 milioni e 6 milioni e mezzo poco più hanno ricavato da diminuzione del patrimonio attivo.

Non è senza interesse vedere come si distribuiscono queste entrate derivanti da movimenti di capitali per le singole regioni del regno. Diamo qui sotto un quadro che comprende tutti i comuni delle singole regioni colla relativa quota per abitante:

| Regioni | Spesa per tutti i Comuni | | Quota per abitante | | Regioni | Spesa per tutti i comuni | | Quota per abitante | |
|-----------------------|--------------------------|-------|--------------------|-----|---------|--------------------------|------|--------------------|---|
| | — | — | — | — | | — | — | — | — |
| | milioni | Lire | | | | milioni | Lire | | |
| Lazio..... | 30.4 | 33.77 | Marche... | 2.8 | 3.00 | | | | |
| Sardegna.. | 6.2 | 9.18 | Puglie... | 4.4 | 2.90 | | | | |
| Lombardia | 19.4 | 5.40 | Piemonte.. | 6.3 | 2.12 | | | | |
| Abruzzi e Molise.. | 6.5 | 5.00 | Umbria... | 1.1 | 1.98 | | | | |
| Sicilia.... | 12.7 | 4.38 | Toscana.. | 4.3 | 1.82 | | | | |
| Liguria... | 3.5 | 4.00 | Emilia... | 3.1 | 1.47 | | | | |
| Basilicata. | 1.7 | 3.40 | Calabrie.. | 1.4 | 1.16 | | | | |
| Campania. | 9.2 | 3.17 | Veneto... | 3.1 | 1.10 | | | | |

Come ben si vede la differenza tra la media generale di tutto il regno che è di L. 4.00 per abitante ed i massimi e minimi, anche escluso il Lazio, dove imperano le speciali condizioni della capitale, la differenza, diciamo, è enorme e rivela forse uno stato di cose che non si sospetta a prima giunta, giacchè non tutti pensano che la Sardegna possa occupare un posto tanto meno favorevole della Lombardia e che gli Abruzzi e Molise stieno quasi allo stesso punto della Lombardia, mentre Piemonte, Toscana, Emilia e Veneto sono così al di sotto della media generale.

Ma siccome una gran parte di queste entrate de-

rivanti dal movimento dei capitali sono iscritte nei comuni capoluoghi di provincia, così è opportuno vedere gli stessi elementi divisi per regione, ma per i soli capoluoghi; aggiungiamo al prospetto una colonna indicante il numero dei comuni compresi nel quadro.

| Regioni | Spesa per capoluoghi di provincia | Numero dei capoluoghi | Quota per abitante |
|---------------------|---|-----------------------------|--------------------------|
| Lazio | 26.3 milioni | 1 | L. 87.66 |
| Sardegna | 5.0 » | 2 | » 66.91 |
| Lombardia | 16.3 » | 8 | » 29.73 |
| Sicilia | 9.4 » | 7 | » 16.18 |
| Marche | 1.6 » | 4 | » 14.48 |
| Abruzzi e Molise .. | 0.9 » | 4 | » 12.74 |
| Campania | 3.8 » | 5 | » 6.33 |
| Liguria | 1.1 » | 2 | » 5.93 |
| Puglie | 0.6 » | 3 | » 4.92 |
| Emilia | 1.8 » | 8 | » 3.65 |
| Piemonte | 1.2 » | 4 | » 3.30 |
| Umbria | 0.1 » | 1 | » 2.06 |
| Veneto | 0.7 » | 8 | » 1.80 |
| Basilicata | 0.02 » | 1 | » 0.95 |
| Toscana | 0.3 » | 8 | » 0.79 |
| Calabria | 0.02 » | 3 | » 0.24 |

È appena necessario far notare l'enorme cifra che pesa nella popolazione dei capoluoghi di provincia della Sardegna e sulla sperequazione che in genere si rileva dalle cifre anzidette. Sarà però utile dare qualche notizia particolareggiata sui comuni capoluoghi che danno maggiori cifre. Prima però riportiamo i nomi dei tredici capoluoghi che non avevano iscritta in bilancio alcuna cifra di entrata derivante da accensione di debiti o da alienazione di patrimonio, essi sono: Ancona, Aquila, Arezzo, Catanzaro, Girgenti, Massa Carrara, Padova, Pisa, Rovigo, Siracusa, Treviso, Venezia, Vicenza.

Vi sono poi alcuni comuni le cui entrate per questi titoli o sono molto scarse od hanno cause notoriamente speciali e sono: Bari dove troviamo iscritte L. 5,300 da affrancazioni di canoni o livelli; Cagliari L. 7,252 da vendita di terreni; Cosenza L. 8,000 per cause diverse; Firenze L. 2,000 di cui 1,000 da vendita di terreni, Forlì L. 2,300 per cause diverse, Modena L. 2,000 pure per cause diverse, Pesaro Urbino L. 3,300 pure per cause diverse e Trapani L. 4,800 per vendita di terreni.

Rimangono 48 città capoluoghi di provincia che assorbono quasi tutti i 69 milioni e mezzo. Viene in prima linea Roma che ha iscritti di riscossioni, 663,000 di mutui attivi, di 600,000 colla Cassa depositi e prestiti, 21,000,000 di mutui da contrarsi con altri mutuanti; e quindi ha stanziato 3,542,000 per vendita di terreni, 126,000 per vendita di fabbricati, 351,000 per vendita di mobili e diverse della stessa categoria.

Milano ha iscritta nel bilancio la somma di 14,707,000 per mutui da contrarsi e 350,000 lire per vendita di fabbricati; — Palermo 9,000,000 di lire per mutui da contrarsi alla Cassa depositi e prestiti; Macerata L. 1,036,500 per mutui da contrarsi colla Cassa depositi e prestiti, L. 500,000 con altri mutuanti e L. 7,800 da vendita di terreni.

Torino ricavava L. 544,700 dalla vendita di rendita pubblica e L. 400,000 da vendita di fabbricati; — Sassari 5 milioni da mutui e L. 10,000 da vendita di terreni e fabbricati.

Ecco un'altra serie di Comuni che contrae mutui colla Cassa depositi e prestiti: Alessandria per

L. 110,000; Ascoli per L. 74,876; Caltanissetta per L. 200,000; Chieti per L. 220,000 oltre L. 23,900 con altri mutuanti; Como per L. 14,675; Foggia per L. 250,000 oltre altre L. 90,000 con altri mutuanti Genova L. 1,000,000 sempre dalla Cassa depositi e prestiti; Lecce L. 375,510, Livorno L. 270,000, Porto Maurizio L. 9,800, Sondrio L. 98,000 oltre L. 33,000 con altri mutuanti, Teramo L. 254,500 oltre L. 27,000 con altri mutuanti, Udine L. 500,000 oltre altre L. 200,000 con altri mutuanti.

Oltre quelli accennati accendono mutui altrove che non sia alla Cassa depositi e prestiti; Avellino per L. 220,000; Benevento per L. 410,000; Bergamo per L. 513,000 Campobasso per L. 300,000; Caserta per L. 600,000; Ferrara per L. 206,000; Mantova per L. 125,000; Messina per L. 200,000; Napoli per L. 2,650,000; Novara per L. 49,900; Parma per L. 74,000; Pavia per L. 40,000; Perugia per L. 98,000; Piacenza per L. 65,000 e Reggio Emilia per L. 18,000.

Nella vendita di titoli di rendita ricavano entrate: Messina per L. 80,000; Ravenna per L. 12,000; Reggio Calabria per L. 7,700; la vendita di terreni e fabbricati offre entrate più cospicue: a Belluno per L. 11,400, a Catania per L. 64,000; a Como per L. 77,500; a Grosseto per L. 10,340; a Lucca per L. 23,500; a Novara per L. 28,300; a Potenza per L. 19,000; a Ravenna per L. 30,000; a Reggio Emilia per L. 31,000; a Roma per 3 milioni e mezzo i terreni e L. 126,000 i fabbricati, Sassari L. 10,000 ec. ec.

Insomma una ridda di debiti e di vendite da far paura. E poi?

Rivista Bibliografica

Ignazio Scarabelli. — *Cause di guerra in Europa e rimedi.* — Ferrara, Tipografia Sociale, 1890.

Per quanto l'argomento sia estraneo alle discipline trattate dall'*Economista*, non possiamo a meno di dare del lavoro del signor Scarabelli un breve cenno, prima di tutto per corrispondere ad una cortesia usataci dall'autore nell'inviarci la sua pubblicazione, e poi perchè il concetto che informa il libro del signor Scarabelli collima con le aspirazioni del nostro giornale, il quale avendo in mira il maggior benessere dei popoli non può a meno di far buon viso a tutte quelle pubblicazioni, che dimostrano che la guerra è il peggiore dei mali che possa colpire l'umanità. Nel passare a dare un breve cenno del libro inviatoci, premetteremo che il signor Scarabelli concorse col suo lavoro al premio indetto nel 1887 dall'Unione lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale sul tema proposto da E. T. Moneta. « Indicare le principali cause di guerra che ritardano e ritardarono in Europa lo stabilimento della pace sicura, durevole e i mezzi meglio adatti a rimuoverle nel più breve tempo possibile ». Il lavoro del signor Scarabelli fu giudicato il primo per merito dalla Commissione aggiudicatrice del premio sopra 40 memorie presentate, e divise con altri tre il premio assegnato.

Il libro del signor Scarabelli è diviso in cinque parti.

Nella prima l'autore esamina le cause di guerra insite nell'uomo, come l'eredità degli istinti brutali, la vendetta delle offese atroci, la legge del forte, il piacere di conquistare e di opprimere, il culto della gloria guerresca ecc. e dimostra come queste cause vadano di mano in mano perdendo di forza, a misura che la civiltà viene a disperdere le nebbie della barbarie.

Nella seconda valendosi della storia discorre della lenta continua diminuzione della guerra dovuta alla benefica influenza dell'associazione politica dello sviluppo dell'industrialismo, e dimostra come molte cause di guerre come le guerre per il furto, per investitura papale dei troni, per parentele dinastiche, per dissidi religiosi, per diminuire l'eccesso della popolazione, per il dominio universale ec. ec. sieno del tutto scomparse, ed altre pure tuttora esistenti, sieno di molto diminuite.

Nella terza enumera le cause che possono attualmente essere cagione di guerra, e nota fra le principali l'insofferenza, e la miseria dei popoli, il militarismo, la pace armata, il diritto nei sovrani di dichiarare la guerra, l'educazione dei sovrani rivolta più a cose militari, che a cose civili, la cattiva educazione delle classi dirigenti, l'irredentismo ec. ec. concludendo che la guerra è resa per altro più difficile dai mali sempre più gravi che essa produce, e dall'interesse dei governi europei di astenersi dalla guerra.

Nella quarta l'Autore parla dei rimedi per assicurare la pace all'interno fra le classi, e quelle fra gli Stati all'estero. Egli riconosce che le cause di guerra sono complesse e varie, e che è difficile estirparle tutte, mancando la ricetta per farlo e secondo esso chi dice che il mezzo v'è, o è un ottimista che si fa delle grandi illusioni, o un pretenzioso che sentenza prima di avere studiato la questione. Quanto alla guerra interna per prevenirla occorre secondo l'Autore migliorare la società rimuovendo gli abusi e i privilegi più odiosi, e circa alla conservazione della pace fra gli Stati, egli crede che il mezzo più acconcio sia il libero scambio, mediante il quale i popoli dei vari stati possono soltanto apprendere a conoscersi e a rispettarsi.

Nella quinta parte parla dei rimedi diretti che fa consistere nel disarmo, nella nazione armata, nella federazione degli Stati d'Europa, e nell'arbitrato, e si occupa anche delle questioni pendenti consigliando di concedere autonomia completa all'Irlanda, alla Polonia, a Trento e Trieste, all'Alsazia e alla Lorena.

E dopo tutto l'Autore conclude invitando tutti a lavorare per la pace, cioè per la diminuzione delle umane sofferenze, per il trionfo della morale e della vera religione, per il conseguimento del bene pubblico e privato.

G. A.

E. Masè-Dari. — *Il Socialismo.* — Torino, Roux, 1890, pag. 86 (0.50 cent.)

Questo volumetto fa parte della *Biblioteca del cittadino italiano* e si propone di far conoscere l'indole e gli scopi delle varie scuole socialiste. Infatti chiarito che s'intenda per socialismo e comunismo e come il primo dipenda dal sistema sociale l'Autore tratta partitamente del socialismo filosofico, di quello politico, democratico, aristocratico, religioso, dell'evoluzione sociale verso il socialismo, dell'instabilità di un assetto socialista, e della coesistenza individualista.

Due osservazioni ci permettiamo di muovere all'egregio autore. Anzitutto la forma del suo scritto non ci pare sempre adatta alla raccolta di cui il volume fa parte; è troppo involuta, non ha quella chiarezza, quella trasparenza tanto necessaria negli scritti che mirano a istruire chi ha una coltura elementare media. Se l'avv. Masè-Dari curerà maggiormente la semplicità e la perspicuità della forma riuscirà più efficace ed accessibile ai lettori della *Biblioteca del cittadino italiano*.

Questo per la forma; quanto alla sostanza non possiamo convenire coll'Autore che la idea socialista sia sempre una aspirazione più o meno vaga al passato. Certo il socialismo conservatore e religioso, quello di stato o politico, in una certa misura, volgono lo sguardo al passato e mirano a ristaurare qualcuna delle istituzioni dei tempi trascorsi, ma il vero socialismo puro, che è quello democratico, non guarda al passato che conosce male o punto ma all'avvenire. Del rimanente il Masè-Dari ha scritto una rassegna del socialismo che sarà letta con interesse e profitto, perchè nella sua brevità, pregio ai nostri giorni non trascurabile, è ricca di osservazioni acute, di notizie istruttive.

George Howell. — *The conflicts of capital and labour historically and economically considered* — 2^a ediz. — London, Macmillan and C., 1890, pag. xxxvi-536.

È un fatto fuori d'ogni dubbio che intorno alle *trade unions* le idee degli economisti e del pubblico in generale hanno subito un notevole cambiamento. Le associazioni inglesi di operai un venti anni fa erano considerate dai più con maggior o minor diffidenza, ma sempre con poco o punto favore. Vi erano alcune eccezioni tra i seguaci della economia classica, ma la maggioranza vedendo nelle *trade unions* solo uno strumento per gli scioperi, un mezzo inopportuno per influire sui salari, non si sentiva disposta a tesserne il panegirico, ma anzi a contestarne la utilità, a combatterne l'influenza. Oggi siamo lontani dall'avversione di quel tempo e l'esperienza permise di stabilire a posteriori quale e quanta può essere la azione degli operai associati. Oggi inoltre si è resa manifesta a tutti la benefica influenza che possono esercitare le associazioni operaie saviamente organizzate, dirette da uomini istruiti nelle questioni economiche, animati dal desiderio di migliorare la propria condizione, ma non in preda alle utopie comuniste e socialiste. Le *trade unions* colla loro opera spesso sagace, conciliante, utile, si sono cattivate le simpatie di molti che un tempo erano ad esse contrari; e presentemente non sono pochi coloro che ritengono non potere la classe degli operai non tecnici (*unskilled labour*) migliorare il proprio stato, senza far ricorso all'unionismo già praticato pel lavoro tecnico, specificato (*skilled labour*).

Ora intorno alle *trade unions*, che hanno tanta importanza per l'economia inglese, non sapremmo indicare un'opera migliore di questa del sig. Howell, la quale uscita per la prima volta nel 1878 è stata ora riveduta e messa al corrente in una seconda edizione. Il grosso volume contiene la storia dell'*unionismo* inglese e un esame di tutte le questioni attinenti ad esso. L'Autore ricerca anzitutto le origini delle *gilde* o corporazioni in Inghilterra, che sarebbero in certo modo le precorritrici delle associazioni operaie odierne. E quantunque non manchino le opere speciali sull'argomento le sessanta pagine

dedicato dall'Autore alle corporazioni riescono interessanti perchè danno una idea sintetica di esse. In seguito il Howell tratta largamente dell'origine, della storia, dello svolgimento, dell'opera delle *trade unions*, le considera in relazione alle dottrine della scienza economica e cerca di mostrare come esse non vi contraddicano. Questo capitolo 4° è quello che pel suo carattere polemico, per alcune affermazioni o ingiuste o inesatte ci pare il meno buono di tutto il libro e l'Autore è giustificato solo dal tono di certe polemiche sulle *trade unions* di venti o trenta anni fa. Il rimanente del libro si occupa di alcune questioni speciali, cioè del garzonato e della istruzione tecnica, del lavoro a cottimo, delle ore di lavoro, degli scioperi, delle coalizioni operaie, degli uffici di conciliazione e di arbitrato, della cooperazione, ecc. Seguono in Appendice le statistiche di alcune *trade unions*, documenti, deliberazioni, ecc.

Il titolo del libro, tenuto presente il suo contenuto, non sarebbe del tutto esatto, perchè l'Autore più che dei conflitti tra il lavoro e il capitale si è occupato delle organizzazioni operaie e specialmente delle *trade unions*. Su queste ultime l'opera del Howell è completa o quasi; mentre intorno ad altri argomenti non si può dire lo stesso. Ma il Howell si è proposto appunto come dice nel sotto titolo del libro di fare la storia delle *trade unions* e questo compito lo ha adempiuto con lodevole diligenza.

Rivista Economica

Il lavoro dei carcerati e il Congresso penitenziario di Pietroburgo. — Il programma dei socialisti tedeschi. — L'affare del rame e la condanna degli accaparratori.

Fra le questioni discusse al recente Congresso penitenziario di Pietroburgo, ai lavori del quale hanno preso parte anche alcuni delegati italiani, merita una speciale menzione nel nostro giornale quella del lavoro nelle carceri. È un argomento questo che ha sollevato in passato e anche di recente molti contrasti, reclami e opposizioni che neppure dopo l'autorevole deliberazione del Congresso di Pietroburgo probabilmente cesseranno.

Il Congresso si pronunziò primieramente in favore del lavoro obbligatorio; domandò poscia che questo lavoro sia utile; in terzo luogo che giovi allo Stato. Sul primo punto, tutti, a un dipresso, sono d'accordo da lungo tempo nel riconoscere che il colpevole non debba restar ozioso, durante l'espiazione della pena.

Si obietto, è vero, che quest'ozio costituiva per se stesso una parte del castigo; è un'opinione molto discutibile, poichè molte nature malvagie possono, a rigore, rassegnarsi a questo « dolce far niente, » mentre l'ozio non può che contribuire al perversimento delle nature non ancora profondamente corrotte.

È riconosciuto che lasciar i prigionieri oziosi, sarebbe lo stesso che esporre gli stabilimenti penitenziari al disordine e all'anarchia; in ogni caso gl'individui che ne usciranno sarebbero peggiori di quando vi entravano.

Anche pel carattere d'utilità che deve avere il

lavoro imposto ai prigionieri, si era presso a poco d'accordo; si stenta infatti a comprendere che un uomo sia condannato, per un periodo della sua esistenza, per dieci, vent'anni, per tutta la vita a tener le mani in mano come, per esempio in Inghilterra: è una punizione assurda quanto abbruttente per il colpevole. Se questi è capace a qualche cosa, il meno che possa da lui pretendere la società si è che le forze e le facoltà di lui ridondino a vantaggio di essa, poichè fu essa l'offesa, la quale sa che il suo compito, la sua missione non è la vendetta, ma l'espiazione e, potendo, la redenzione del malfattore.

A questo punto però, si affaccia un quesito: se il carcerato lavora, a beneficio di chi dovrà lavorare? Se i prodotti del suo lavoro vengono portati sul mercato, in concorrenza a quelli fabbricati da onesti lavoratori, questi ne soffriranno, poichè non potranno lottare contro i bassi prezzi cui i prodotti delle carceri possono essere venduti, per motivi abbastanza noti ed ovvii.

Ed è questo appunto il grave inconveniente che deriva dalla diffusione sui mercati dei prodotti carcerari e che fu causa di tanti lamenti e proteste, come dicevamo in principio da parte di alcune categorie d'operai, i quali, non senza ragione, osservano non essere giusto che la parte sana ed onesta della popolazione soffra per la concorrenza del lavoro della parte più malsana ed infesta.

Il Congresso di Pietroburgo, senza presumere, crediamo, d'aver fatto una grande scoperta, propose tuttavia, la soluzione più razionale ed equa, l'unica anzi che allo stato delle cose, possa adottarsi, vale a dire che il lavoro proveniente dagli stabilimenti penitenziari, vada totalmente a beneficio dello Stato, vale a dire che il Governo dovrà affidare a questi stabilimenti la fabbricazione di tutti gli oggetti che gli abbisognano e che si provvede ordinariamente ricorrendo alla industria dei fornitori privati. Con ciò, realizzerà una discreta economia, impiegherà i detenuti in un lavoro effettivamente utile e non esporrà gli operai onesti al pericolo e ai danni d'una insostenibile concorrenza.

Si dirà che, traendo e provvedendosi dalle carceri di tanti oggetti per somme vistose, farà scemare il lavoro degl'industriali e lavoratori privati. È vero, ma il danno riuscirà immensamente più lieve per essi se si riflette che non di rado gli operai sono costretti a lavorare per magrissima mercede, perchè gli appaltatori e fornitori dello Stato abusano e colgono ogni minima occasione per lucrare a spese della mano d'opera, tanto più quando, per la spietata concorrenza che reciprocamente si fanno, assumono imprese e forniture con soverchi e talora rovinosi ribassi.

D'altronde è innegabilmente giusto che lo Stato, il quale s'impone tanti sacrifici per mantenere gli stabilimenti penitenziari, ne ricavi, non diremo lucro ma una diminuzione di spese. Nè vuolsi dimenticare che, utilizzando quella forza inerte che si racchiude nelle carceri, lo Stato fa l'interesse dei contribuenti in generale, perchè ogni più piccola economia ridonda a loro favore.

Abbiamo osservato che il Congresso di Pietroburgo non fece, con tal deliberazione, una scoperta, imperocchè, limitandoci all'Italia è notorio come da più anni il Governo affidi a parecchi dei nostri stabilimenti carcerari una quantità non indifferente di

lavori e forniture per uso dello Stato: basta citare la stampa della *Gazzetta Ufficiale*, a titolo di esempio. E tutti sappiamo quante rimostranze siensi in proposito suscitate.

Il Congresso di Pietroburgo non fece dunque che conferir a questo sistema una sanzione di più, riconoscendolo buono, o il mea cattivo d'ogni altro; ond' è che giova essergli grati di questo suo voto che incoraggerà i Governi e gli Stati a profittarsene.

— I capi della Democrazia-socialista germanica hanno pubblicato un manifesto, di cui è interessante conoscere i punti principali, ora che coll'abolizione della legge contro i socialisti a partire dal 1° ottobre p. v. la *Sozialdemokratie* entra in una nuova fase. Riservandoci di esaminare in un prossimo numero i precedenti e le nuove aspirazioni del partito socialista tedesco ci limitiamo ora a segnalare ai lettori il detto manifesto.

Questo documento si compone di una specie di prefazione generale e di una lunga dissertazione circa il riordinamento del partito socialista.

La prima parte del manifesto dice fra le altre cose:

« Dopo quasi dodici anni cessano di aver vigore il 30 del venturo mese di settembre le leggi anti-socialiste. Il partito ne ha vittoriosamente sostenuto l'urto. Sorte per distruggere il partito, hanno trovato in esso una roccia contro cui sono infrante. Il partito è oggi più forte, più potente che mai; va altero della vittoria sua e della disfatta dei nemici, e si prepara e si arma a nuovi combattimenti. Acquistando terreno ogni giorno, ogni giorno vede allargarsi la cerchia delle proprie idee. Il socialismo è diventato la questione, intorno alla quale tutto si aggira. La politica interna ed estera, tutti i partiti a tutte le classi sociali obbediscono e si piegano al socialismo; il quale è oggi la potenza più forte della terra, e fra non molto sarà la decisiva. Visto questo glorioso progredire delle nostre idee, noi possiamo di buon animo affrontare l'avvenire ».

Nella seconda parte si parla del modo in cui dovrà riordinarsi il partito socialista; poi si tocca del Congresso che si dovrà riunire ad Halle il 12 ottobre. Il manifesto finisce con queste parole:

« Compagni! a noi non fa d'uopo di eccitarvi ad inviare numerosi rappresentanti ad Halle e confermare così l'interesse che in voi desta il primo Congresso socialista che da 13 anni si terrà in terra tedesca; noi siamo convinti che farete ogni sforzo per accorrere numerosi e compatti a quel Congresso.

« Proponiamo che, per ottenere una rappresentanza pressochè uguale di tutta la patria, voi, compagni, vi intendiate in tutti i collegi elettorali ed eleggiate tre rappresentanti per collegio. Sarà assunto del Congresso il definire poi il modo in cui si dovranno riordinare le rappresentanze. L'elezione dei rappresentanti deve farsi in pubbliche radunanze dei compagni da convocarsi appositamente a questo scopo; agli eletti voi dovete affidare dei mandati, e il comitato di ognuna delle vostre radunanze dovrà firmare questi mandati.

« Le discussioni del Congresso, considerata la importanza ed il numero delle questioni poste all'ordine del giorno, dureranno per lo meno cinque giorni. Obbligate i vostri rappresentanti a tenersi presenti insino alla chiusura del Congresso. Vi raccomandiamo di procedere all'elezione dei rappresentanti contemporaneamente in tutta la Germania, e cioè il primo di ottobre, primo giorno dell'*era nuova* ».

Le adesioni al Congresso di Halle sono già assai numerose e pare che non mancheranno i rappresentanti dei socialisti degli altri paesi, compreso la Francia.

— Pochi avranno dimenticato la enorme crisi cui diede luogo quella Società dei metalli la quale, in sostanza, erasi dedicata all'accaparramento di tutta la produzione del rame, per farsene un monopolio, acquistandolo dai centri di produzione e determinarne, a suo beneplacito e secondo le sue convenienze, il prezzo di vendita.

Da questa speculazione derivò la conseguenza d'una esuberanza di produzione contro la quale, a breve andare, la Società si trovò impotente a lottare. Per colmo d'imbroglione vi si mischiava il *Comptoir d'Escompte*, sovvenendola per opera del direttore, di una somma calcolata a più di 80 milioni.

Venuto il momento critico, scoppiò la crisi che generò un processo contro gli Amministratori i quali furono condannati a pene e multe diverse. Questi fatti, che riassumiamo unicamente per memoria, rimandando, se piaccia, i lettori a quanto, a varie riprese, ne abbiamo riferite a tempo debito pochi mesi fa.

Portato il processo in appello, la Corte pronunciò la sua sentenza, che modifica e attenua in parte quella del Tribunale. Questa sentenza rigetta l'accusa che gli amministratori accaparrassero, propriamente parlando, il rame; che si distribuissero dividendi fittizi nel 1881, ma riconosce che se ne sieno distribuiti negli anni successivi, ossia nel biennio 1888-89; conferma perciò la condanna a sei mesi di carcere per il Secretan, riducendogli però la multa da 10 a 3 mila lire; cancella la pena di tre mesi di carcere al Laveissière, segretario, confermandogli la multa di 3,000 lire.

È così, chi ha avuto, ha avuto, nè vuol dire che queste pene restituiranno agli azionisti i 100 milioni circa scomparsi.

LE SOCIETÀ COOPERATIVE IN ITALIA ⁽¹⁾

(PRODUZIONE)

Gli Istituti cooperativi di produzione sono di varie specie, e per maggior chiarezza della esposizione, l'autore della statistica le riunisce sotto uno o più caratteri comuni distinguendoli in *Latterie sociali*, in *Società di braccianti*, in *Società di muratori*, in *Società industriali*, in *Società industriali fra esercenti, proprietari ecc.*, e in *Società per la provvista delle materie prime*, e per la *vendita di prodotti in comune*.

Latterie sociali. Queste latterie spesseggiano nella regione alpina orientale, il cui centro è la provincia di Belluno, e di qui si irradiano nelle provincie di Udine da una parte, e nelle provincie di Treviso, Vicenza, sino a quella di Sondrio dall'altra.

La forma rudimentale della latteria cooperativa sarebbe il *prestito del latte*, ma questa forma non si pratica più in alcun luogo, ma invece nelle più remote valli alpine vi si conserva sempre il sistema detto *turnario* che si esercita in questo modo. 1

1) Vedi num. precedente.

produttori di latte di un villaggio posseggono in comune il casello e gli attrezzi e prendono al loro servizio un casaro. Allorchè ciascun socio ha conferito tanto latte quanto è quello che si lavora in un giorno, ha diritto al prodotto di una giornata, cosicchè nel giorno che li è destinato va al casello, porta le legna, il caglio, il sale ecc. e fa tutti suoi prodotti di quel giorno.

Le latterie sociali hanno l'impronta spiccata dell'azienda sociale, ma per quanto segnino una stretta colleganza fra i soci, non sono tutte eguali giacchè vi sono latterie che raccolgono il latte trasformandolo in burro e formaggio e restituiscono tutti questi prodotti ai soci in natura e in proporzione del latte conferito, mentre altre non solo col latte sociale producono il burro, il formaggio ecc. ma anche lo vendono repartendone fra i soci il denaro ricavato. Le prime pertanto si limitano alla produzione, mentre le seconde si incaricano anche del commercio dei prodotti.

A questo punto la relazione osserva che la distinzione fatta per quanto importante, non tocca il principio cooperativo, giacchè col sistema della vendita dei prodotti può conservarsi intatto, ma sia coincidenza fortuita o altro, il fatto è che parallelamente allo svolgersi del sistema di accoppiare alla produzione il commercio dei prodotti, il carattere cooperativo delle latterie è divenuto più incerto.

L'autore della statistica conforta questa sua affermazione con alcuni esempj, descrivendo varj tipi di latterie.

Nella latteria di Resciutta in provincia di Udine tutto è in comune, le spese sono tenuissime, l'amministrazione non costa nulla, e di essa possono approfittare tutti i possessori di latte. I prodotti si distribuiscono fra i soci in proporzione del latte portato e soltanto il *laticello* si vende a profitto della latteria. Ogni socio ha un libretto nel quale nota il latte portato, e i prodotti ritirati giorno per giorno. Alla fine di ciascun mese si fanno i conti, e alla fine dell'anno si fa la liquidazione. Il meccanismo di questa specie di latterie è semplicissimo e secondo l'autore schiettamente cooperativo.

Nella latteria di Vico i prodotti si repartiscono fra i soci in proporzione del latte portato, meno quella quantità di burro che non serve alla famiglia. La latteria vende il burro e il *laticello*, paga le spese di esercizio compresi gli interessi e le quote di ammortizzazione del capitale preso a prestito per creare la latteria e quello che rimane si divide fra i soci, in ragione del latte portato. Ciascun nuovo socio paga una tassa di ammissione e per mezzo di essa acquista i medesimi diritti dei soci fondatori.

Nella latteria di Alleghe (Caprile) i portatori di latte debbono essere anche azionisti. Le azioni sono di 20 lire e danno diritto agli interessi. I prodotti si vendono tutti per cura della società, e il ricavato dedotte le spese di esercizio e gli interessi sulle azioni, si repartiscono per 95 per cento fra i soci in ragione del latte portato, e il rimanente 5 0/0 si consegna al fondo di esercizio.

Queste latterie sono rigorosamente cooperative, ne il capitale toglie loro questo carattere, giacchè si tratti o di capitali prestati o di capitali per azioni, i soci non hanno che il semplice interesse.

Le cose per altro cambiano col cambiare dei tipi e il carattere cooperativo sparisce.

Nella latteria sociale di Cappella Maggiore in pro-

vincia di Treviso per esempio si distinguono soci portatori di latte e soci azionisti. Chi porta in un anno più di 120 lire di latte deve acquistare un'azione e nessun socio deve possederne più di 25. Tutti i prodotti delle latterie si vendono a cura della Società, e invece di distribuire il prezzo dei prodotti, si divide l'utile in ragione del 20 per cento alla riserva, e dell'80 agli azionisti.

In questa specie di latterie, secondo l'autore, il principio della cooperazione è affatto sparito.

Nell'elenco della Direzione Gen. di statistica sono registrate 45 latterie riconosciute in conformità del Codice di Commercio e 163 non riconosciute, le cui notizie si riferiscono soltanto a 52.

A cagione delle varie forme dei bilanci ne sono stati fatti dei gruppi. Il primo comprende quelle società che distribuiscono le totalità, o la maggior parte dei prodotti in natura, e non assegnano al latte alcun prezzo. Il secondo comprende quelle società che acquistano latte, o per lo meno gli assegnano un prezzo quando vien portato al caseificio.

Le 40 latterie del 1° gruppo con 2508 portatori di latte avevano ricevuto in un anno 3,886,956 chilogr. di latte, dal quale ricavarono in burro, formaggio, e ricotta tanti prodotti per L. 589,868. Per l'esercizio 35 latterie hanno speso L. 37,741; hanno introitate Lire 118,341 distribuendo fra i soci L. 79,586 e L. 1,044 in aumento del patrimonio sociale, che era per 31 latterie di L. 41,435.

Del 2° gruppo 10 latterie lavorarono in un anno 3,764,337 chilogr. di latte. La spesa di 11 latterie compreso il valore del latte, fu nel totale di L. 503,257 e l'entrata compreso il valore dei prodotti fu di L. 523,650. E la differenza che costituisce l'utile fu distribuito per intero agli azionisti, o in parte a questi, e ai portatori di latte. L'attivo di 12 latterie è di Lire 446,883, e il patrimonio (capitale per azione e riserva) di L. 197,434.

LE OPERE PIE DEL LAZIO E DELL'UMBRIA

Dalla Direzione generale di statistica è stato pubblicato un altro volume che contiene la statistica delle fondazioni di beneficenza esistenti nel Lazio e nell'Umbria alla fine del 1880, come pure l'elenco delle nuove fondazioni sorte e dei legati di beneficenza fatti al 31 dicembre 1889 ad istituzioni preesistenti, e infine la dimostrazione delle spese per scopi di beneficenza, ec. ec. la quale statistica è stata desunta dagli atti della Commissione di inchiesta relativi alle opere pie. Ne daremo un breve riassunto, che acquista tanto maggiore interesse se si riflette che siamo alla vigilia dell'applicazione della nuova legge sugli istituti di beneficenza, e delle disposizioni per Roma.

Le opere pie di beneficenza escluse quelle aventi funzione di credito, erano alla fine del 1880 n. 693 nel Lazio e 403 nell'Umbria. Nel numero di queste opere pie figurano 4 Congregazioni di carità nel Lazio, e nessuna nell'Umbria, mentre i comuni del Lazio sono 227 e 152 quelli dell'Umbria. Negli altri 223 comuni del Lazio e nei 152 dell'Umbria le Congregazioni di carità, se pure vi sono, agiscono soltanto come amministratrici di opere pie autonome, le quali figurano nella statistica ognuna con la

propria denominazione, ovvero si limitano a distribuire elargizioni eventuali, che ricevono da' corpi morali, o da privati benefattori.

La statistica di cui ci occupiamo considera unicamente le istituzioni riconosciute come opere pie secondo il concetto della legge del 1862, e soggette come tali alla tutela della deputazione provinciale, vale a dire non tutti i manicomi, non tutti gli asili infantili, non quelle istituzioni che sono esclusivamente alimentate dalla carità privata mediante elargizioni temporanee, ne quelle mantenute da provincie o da comuni, come rami delle rispettive amministrazioni, e la cui personalità giuridica si confonde con le personalità dei comuni medesimi e delle provincie.

Premesse queste brevi considerazioni troviamo che la statistica delle opere pie del 1880 enumera 18 asili infantili nel Lazio e 17 nell' Umbria, ma il totale degli asili infantili nel 1886 era di 50 nel Lazio e di 30 nell' Umbria, del quale 12 nel Lazio e 6 nell' Umbria mantenuti da Società, o da privati, 16 nel Lazio e 5 nell' Umbria mantenuti dal Comune, 2 nel Lazio e 3 nell' Umbria da altri enti morali; 20 nel Lazio e 16 nell' Umbria riconosciuti come Opere pie autonome, od altrimenti eretti in corpo morale. La differenza fra 18 e 50 nel Lazio si spiega, oltrechè per il numero degli asili infantili costituiti in opere pie dopo il 1880, per la circostanza che nella statistica patrimoniale della beneficenza figura come una sola fondazione quella che mantiene più asili.

I ricoveri di mendicizia, ospizi di carità, ospedali di cronici e simili erano 7 nel Lazio e 8 nell' Umbria secondo la statistica delle opere pie del 1880; erano nel Lazio 19 comprese tre sezioni di ospedali generali, e nell' Umbria 19 comprese quattro sezioni di ospedali generali alla fine del 1886, secondo la statistica sanitaria.

Gli ospedali erano 19 nel Lazio e 47 nell' Umbria secondo la statistica delle Opere pie del 1889, mentre secondo la statistica del movimento degli infermi negli ospedali alla fine del 1885 se ne contavano 111 nel Lazio e 54 nell' Umbria.

I Brefotrofi secondo la statistica del 1880 erano 1 nel Lazio e 6 nell' Umbria. Sotto i vari titoli di Brefotrofi, ospizi di esposti, sale di balitico e simili, una statistica fatta nel 1882 circa i provvedimenti a favore dell' infanzia abbandonata, ne numerava 2 nel Lazio ed 8 nell' Umbria.

Riguardo alla forma della amministrazione si trova che un quarto circa (180) delle opere pie del Lazio hanno ciascuna un' amministrazione propria. Delle rimanenti, 159 nel Lazio e 354 nell' Umbria sono affidate alle Congregazioni di carità, 97 e rispettivamente 3 dal clero; 19 e 2 da comuni; 24 e 2 da fondatori, eredi o successori, 213 e 11 da confraternite. Oltre le istituzioni che il clero amministra direttamente ve ne sono altre 55 nel Lazio e 9 nell' Umbria nelle quali esso ha un' ingerenza legale, in virtù degli Statuti sia col partecipare direttamente alla gestione, sia concorrendo alle nomine degli amministratori, e in alcuni casi pure col diritto di designare le persone da beneficiare.

Il patrimonio delle 603 opere pie del Lazio e 403 dell' Umbria esistenti alla fine del 1880 (escluse quelle di credito) fu denunziato in L. 115,084,525 per il Lazio, e in L. 29,471,057 per l' Umbria al lordo degli oneri tanto perpetui che temporanei, e la rendita patrimoniale lorda fu complessivamente denun-

ziata in L. 6,115,180 per il Lazio, e L. 1,640,411 per l' Umbria. Il totale delle entrate tanto patrimoniali, che di ogni altra provenienza come elargizioni temporanee, prodotto del lavoro dei ricoverati, ospedalità ecc. ammonta per il Lazio e L. 8,701,670 e per l' Umbria e L. 2,441,498.

Mentre si raccoglievano e si pubblicavano le cifre della situazione patrimoniale delle opere pie alla fine del 1880, furono fatte ricerche anche per conoscere l' importanza dei lasciti fatti dal principio del 1881 a tutto il 1889, cioè a dire delle nuove fondazioni sorte, e delle eredità e legati lasciati ad opere pie preesistenti.

Tali nuove fondazioni e legati complessivamente per tutti i 9 anni furono in numero di 129 nel Lazio con un patrimonio di L. 4,412,269 cioè L. 2,690,929 in immobili, e L. 1,721,340 in mobili, ed in numero di 65 nell' Umbria con un patrimonio di L. 1,240,070 di cui 561,982 in immobili, e 678,088 in mobili. Le nuove fondazioni in numero di 16 nel Lazio e di 11 nell' Umbria rappresentavano un capitale di L. 2,366,995 nel Lazio, e di L. 761,877 nell' Umbria. Il rimanente era formato da lasciti ed opere pie già esistenti.

Ebbero maggiori somme nel Lazio i sussidi per l' istruzione (1,082,642) quindi gli ospedali (867,740); gli orfanotrofi (635,103), i sussidi di latte, e di balitico (527,000) ecc. Nell' Umbria gli ospedali per cronici (228,173), gli orfanotrofi (217,380) i ricoveri di mendicizia (203,551) ecc.

Le spese di beneficenza sostenute dai Comuni e dalle provincie ammontarono nel 1880 a L. 2,444,850 per i comuni, e a L. 504,052 per le seconde. In complesso L. 2,948,632 per il Lazio e 1,086,404 per l' Umbria. Per gli anni successivi la spesa è additata dai rispettivi bilanci di previsione.

LA STANZA DI COMPENSAZIONE DI FIRENZE NEL 1889

Il 31 dicembre 1889 si è chiuso il quinto esercizio della stanza di compensazione di Firenze presso la sede della Banca Nazionale e delle operazioni fatte passiamo a dare un breve riassunto.

Le operazioni ordinarie fra introiti ed esiti hanno dato un movimento di L. 2,056,836,087.34 coll' impiego di L. 1,52,251,260.90 in contanti che equalvale al 7,40 per cento.

Nell' anno precedente il movimento complessivo corrispondente ascese a

» 1,573,766,335.76

L. 483,069,751.58

L. 1,011,746,631.50

» 1,075,475,200.50

L. 63,728,569.00

Meno importante fu il movimento delle liquidazioni mensili, le quali fra introiti ed esiti presentano in quest' anno la cifra di cui asciesero nell' anno 1888 con una differenza in meno di L. 63,728,569.00 a causa del minore sviluppo che hanno avuto gli affari in generale nel decorso anno 1889 in conseguenza della crisi che tuttora persiste.

Le liquidazioni mensili in questo esercizio dettero luogo ad un lievissimo movimento di denaro che fu

di sole L. 53,221,750.61 fra esazioni e pagamenti, cioè di 5,26 per cento circa della somma complessiva delle liquidazioni.

Nel 1889 la Stanza ha acquistato soli 5 nuovi soci e il numero di essi ha oggi così raggiunto il numero di 76.

Le quote incassate dai Soci ammontano a L. 10,490 di fronte a L. 9773.97 importo delle sole spese di amministrazione delle quali si tien conto.

Come si rileva da questa esposizione di cifre l'incremento delle operazioni della Stanza ha continuato, sebbene l'annata decorsa non sia stata certamente favorita da circostanze atte allo sviluppo degli affari.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Alessandria. — Veduta la rimostranza diretta dall'Associazione Generale del Commercio in Genova, al Ministero dei lavori pubblici, intorno alla convenienza di ottenere che la tariffa unica media degli scali del porto di Genova venga commisurata alla distanza di 6 chilometri, in seguito all'accertamento della distanza media reale di 4 chilometri e mezzo, si è come è specificato nel reclamo in data 20 giugno 1890; considerato che la questione è di natura tale da interessare tutto il commercio locale, per modo che è razionale concedere al reclamo di cui sopra tutto l'appoggio possibile, la Camera suddetta ha unanimemente deliberato di unire i propri voti affinché la domanda dell'Associazione Generale del Commercio di Genova possa venire assecondata.

Camera di Commercio di Reggio Emilia. — Deliberava di rinunciare ad iscrivere nei ruoli dei contribuenti della tassa camerale quelle Società anonime che hanno fatto opposizione, rinnovando però le istanze al Governo perchè sia emanata finalmente una legge, la quale abolisca questo privilegio, per cui ricchissime Società anonime si sottraggono senza ragione ad una tassa, che il piccolo commercio e la piccola industria pagano e che esse pure devono alle Camere.

Camera di Commercio di Cremona. — Deliberava di raccomandare al Ministero dei lavori pubblici la petizione dell'Associazione Generale del Commercio di Genova diretta ad ottenere che la tariffa unica media degli scali del porto di Genova venga commisurata alla distanza di 6 chilometri.

Camera di Commercio di Siracusa. — Ha rinnovato istanze al Ministero dei lavori pubblici affinché voglia affrettare la costruzione della banchina e del binario dalla stazione al porto, risolvendo in pari tempo, od anche riservando l'esame relativo alla proposta per la stazione.

Notizie. — Alle rimostranze fatte dalla *Camera di Commercio di Milano* al Ministero delle Poste contro il Regolamento postale, ha risposto l'on. Compans con una lettera in data del 31 luglio p. p. della quale diamo un sunto.

L'on. Segretario Generale comincia col dire che il Regolamento postale testè messo in vigore, non è ispirato a concetti fiscali ma tende soltanto a togliere molti abusi, che per una troppo lata tolleranza si erano infiltrati nel servizio postale a scapito

della legge, giacchè per il passato si ammettevano al trattamento « dei giornali pubblicazioni che non erano che la riproduzione di opere o libri già pubblicati; ed allo stesso trattamento erano dagli uffici postali ammesse in gran numero pubblicazioni che essenzialmente non erano da considerarsi come stampe periodiche nel senso della legge postale. Passavano inoltre coll'affrancatura delle circolari, cartoncini e fogli stampati, i quali pel tenore del loro contenuto costituendo una vera e propria corrispondenza attuale e personale sostituivano altrettante lettere o cartoline postali. »

L'on. Segretario qui aggiunge che molti dei lamenti sorti non furono da altro provocati che da inesatta applicazione del regolamento da parte di qualche ufficiale postale, citando quello ad esempio di « non ammettere alla francatura di 2 centesimi i cartoncini o circolari di case di commercio per avviso di passaggio di commessi viaggiatori, sebbene tali avvisi fossero stampati o litografati per intero, ed il regolamento li ammetta senza limite di numero come sono ammesse le circolari di commercio che non abbiano aggiunte a mano e carattere di corrispondenza attuale e personale. »

Quanto poi alla massima di considerare quale lettera un foglio ancorchè stampato che costituisca una corrispondenza epistolare vera e propria fra persona e persona, massima in vigore in tutte le amministrazioni estere, l'on. Segretario qui dice di avere ordinato il correttivo di fare ammettere « alla tassa delle stampe quando sieno presentate in numero almeno di 20 esemplari tutti identici. »

Inoltre la lettera nota che i cataloghi, i listini e simili che costituiscono unicamente e principalmente mezzi di pubblicità di case di commercio, od altre aziende particolari sono esclusi dal trattamento della stampa periodica, ma potranno tuttavia essere considerati, come giornali i listini delle Camere di Commercio, e quelle altre pubblicazioni che abbiano un carattere generico, e non siano solamente elenchi di merci, di prodotti, e di vendite in un caso determinato; e potranno pure considerarsi come giornali i listini di borsa, dei banchieri, ed agenti di cambio, quando i listini stessi abbiano forma di giornali, e dagli editori sia stato adempito quanto è stabilito dall'art. 8 della legge sulla stampa del 26 marzo 1848.

Mercato monetario e Banche di emissione

Giovedì i direttori della Banca di Inghilterra hanno riportato il saggio minimo ufficiale dello sconto dal 5 al 4 0/0. Come è noto al 31 luglio avvenne precisamente il movimento inverso a cagione della persistente diminuzione dello *stock* metallico della Banca. Ora migliorate le condizioni dell'Istituto per effetto delle importazioni di oro da Nuova York e considerato che sul mercato libero lo sconto era sceso a 3 1/2 0/0, la riduzione di un punto apparve opportuna. Sul mercato libero si è manifestata qualche lieve domanda di oro per la Spagna; ma in complesso non si crede che le sue condizioni abbiano per ora a mutare.

La Banca di Inghilterra al 21 corr. aveva l'incasso di 22,653,000 sterline in aumento di 566,000. la riserva era cresciuta di 971,000; i depositi dello

Stato di 818,000, il portafoglio era invece scemato di mezzo milione di sterline.

Agli Stati Uniti domina una certa incertezza, sia per l'applicazione appena iniziata della nuova legge sull'argento, sia perchè non si conosce bene la linea di condotta che riguardo al mercato monetario intende adottare il Segretario della Tesoreria. Si afferma però ch'esso abbia deciso di redimere 75 milioni di obbligazioni del debito federale 4 e 1/2 per cento, e in tal caso il mercato verrebbe a trovarsi in ottima condizione.

Le Banche associate di Nuova York al 16 corr. avevano l'incasso di 70,800,000 dollari in diminuzione di 2,700,000 doll.; i depositi erano scemati di 8,400,000 doll.; la riserva eccedente era scomparsa, anzi la riserva era scesa al disotto del limite legale di 675,000 doll. mentre nella settimana precedente superava quel limite di 1,325,000 dollari.

Gli acquisti di argento in oro del nuovo *silver bill* sono cominciati, ma i prezzi d'acquisti ancora non si conoscano con certezza. Intanto a Nuova York il prezzo dell'argento è salito considerevolmente. Il cambio su Londra è a 482 1/2; su Parigi a 5.22 1/2.

Dalla relazione annuale del sig. Leech, direttore della Zecca, si apprende che gli Stati Uniti d'America, durante l'anno 1889, hanno dato una produzione di 80 milioni d'oncie d'argento per un valore commerciale di 46,750,000 dollari. La produzione totale del 1888 era stata di 45,783,000 oncie, per un valore di 43,020,000.

La produzione dell'oro ammontò l'anno scorso a 1,587,000 once, ossia a 52,800,000 dollari, contro 53 milioni nel 1888.

A Parigi lo sconto privato e a 2 3/8 e quelle ufficiali rimane al 3 0/0; si nota però una minore abbondanza di capitali disponibili. La Banca di Francia al 21 corr. aveva l'incasso di 2,585 milioni in aumento di 3 milioni e mezzo; il portafoglio era scemato di 48 milioni, la circolazione di 36 milioni. Lo *cheque* su Londra è a 25.27; il cambio sull'Italia a 7/8 0/0 di perdita; il premio sull'oro è salito al 4 per mille; l'argento in verghe è stato negoziato fino a 115 di perdita per mille.

Sul mercato tedesco continua a dominare l'abbondanza del capitale disponibili, lo sconto è al 3 0/0. Gli invii di oro da Berlino verso la Rumenia che hanno avuto luogo nelle decorse settimane sono in diminuzione e credesi che in breve cesseranno.

In seguito alla diminuzione degli affari nelle Borse tedesche, la tassa di Borsa ha dato nel mese di giugno una somma di 1,486,589 marchi, ossia 558,318 marchi di meno che nel mese corrispondente dell'anno passato. In confronto col mese di maggio di quest'anno, risulta una diminuzione di 167,452 marchi. La differenza notevole data dal mese di giugno è da attribuirsi alla limitazione delle operazioni di emissione. Infatti nel giugno, il prodotto dell'imposta di bollo sui titoli riesce minore di 563,778 marchi di quello dello stesso mese dell'anno scorso.

La Banca dell'impero al 15 corr. aveva l'incasso di 825 milioni di marchi in diminuzione di 3 milioni e mezzo; la circolazione era diminuita di 12 milioni e mezzo, e i depositi erano in aumento di 7 milioni di marchi.

La inazione che domina sui mercati italiani fa sentire lievemente la ristrettezza delle disponibilità; lo sconto privato oscilla intorno al 5 0/0. Anche

sul mercato serico la domanda della fabbrica non è ancora molto attiva. I cambi sono fermi; quello a vista su Parigi è 100,90; a tre mesi su Londra è a 25,28.

Situazioni delle Banche di emissione estere

| | | 21 agosto | differenza | |
|-----------------------------|---------------------------|-------------------------------------|---------------|--------------|
| Banca di Francia | Attivo | Incasso (oro Fr. 1,316,710,000 | + 15,550,000 | |
| | | (argento ... 1,268,901,000 | + 1,923,000 | |
| | | Portafoglio 504,542,000 | + 48,383,000 | |
| | | Anticipazioni 391,014,000 | - 232,000 | |
| | | Circolazione 2,919,052,000 | - 35,951,000 | |
| Passivo | Conto corr. dello St. > | 224,086,000 | - 6,696,000 | |
| | > > dei priv. > | 373,607,000 | + 5,874,000 | |
| | | | | |
| | | 21 agosto | differenza | |
| Banca d'Inghilt. | Attivo | Incasso metallico Sterl. 22,653,000 | + 566,000 | |
| | | Portafoglio 21,384,000 | - 803,000 | |
| | | Riserva totale 14,287,000 | + 9,710,000 | |
| | | Circolazione 24,816,000 | - 406,000 | |
| | | Conti corr. dello Stato > | 3,606,000 | + 318,000 |
| Passivo | Conti corr. particolari > | 28,871,000 | + 411,000 | |
| | | | | |
| | | 16 agosto | differenza | |
| Banche assoc. di N. York | Attivo | Incasso metal. Doll. 70,800,000 | - 2,700,000 | |
| | | Portaf. e anticip. > | 409,200,000 | - 3,900,000 |
| | | Valori legali 28,400,000 | - 1,400,000 | |
| | | Circolazione 9,600,000 | - | |
| | | Conti cor. e depos. > | 399,500,000 | - 8,400,000 |
| Banca Imperiale di Germania | Attivo | Incasso Marchi 825,363,000 | - 3,548,000 | |
| | | Portafoglio 488,220,000 | - 1,839,000 | |
| | | Anticipazioni > | 78,509,000 | - 1,414,000 |
| | | Circolazione > | 941,785,000 | - 12,630,000 |
| | | Conti correnti > | 355,451,000 | + 7,092,000 |
| Banca di Spagna | Attivo | Incasso... Pesetas 269,844,000 | + 5,954,000 | |
| | | Portafoglio 013,806,000 | - 2,240,000 | |
| | | Circolazione 747,578,000 | - 527,000 | |
| | | Conti cor. e dep. > | 407,693,000 | + 2,690,000 |
| | | | | |
| | | 11 agosto | differenza | |
| Banca Imperiale Russa | Attivo | Incasso metal. Rubli 413,359,000 | + 4,631,000 | |
| | | Portaf. e anticipaz. > | 70,526,000 | - 775,000 |
| | | Biglietti di credito > | 1,046,000,000 | - |
| | | Conti cor. del Tes. > | 43,467,000 | - 705,000 |
| | | > > dei priv. > | 131,612,000 | - 5,055,000 |
| Banca Austro-Ungherese | Attivo | Incasso... Fiorini 243,785,000 | - 415,000 | |
| | | Portafoglio 159,779,000 | + 731,000 | |
| | | Anticipazioni 20,629,000 | + 79,000 | |
| | | Prestiti 112,548,000 | + 47,000 | |
| | | Circolazione 412,744,000 | + 1,016,000 | |
| Passivo | Conti correnti... > | 11,409,000 | + 1,080,000 | |
| | Cartelle in circ. > | 405,887,000 | + 38,000 | |
| | | | | |
| | | 16 agosto | differenza | |
| Banca dei Paesi Bassi | Attivo | Incasso Fior. 121,992,000 | - 1,058,000 | |
| | | Portafoglio 69,709,000 | - 442,000 | |
| | | Anticipazioni 49,989,000 | - 330,000 | |
| | | Circolazione 206,995,000 | - 2,194,000 | |
| | | Conti correnti... > | 18,347,000 | + 670,000 |
| Banca nazione del Belgio | Attivo | Incasso. Franchi 105,920,000 | - 2,103,000 | |
| | | Portafoglio 307,729,000 | - 2,223,000 | |
| | | Circolazione... > | 368,822,000 | - 780,000 |
| | | Conti correnti... > | 62,630,000 | - 3,152,000 |
| | | | | |

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 agosto 1890

Per quanto i principali mercati fossero tuttora interamente deserti, il movimento settimanale esordì con notevole rialzo, dovuto in parte alle migliorate condizioni delle Banche di emissione, le quali, cessati i bisogni per provviste dei nuovi raccolti, videro in questi ultimi giorni rifiorire il loro assottigliato *stock* metallico, ed anche alla calma che domina nell'orizzonte politico, interrotta soltanto dai viaggi dell'Imperatore Guglielmo, e da qualche discorso vivace pronunciato in occasione di patriottiche commemorazioni. Ma nonostante l'eccellente posizione delle

borse, di cui alcune erano fortemente aiutate dai molti acquisti per impiego di capitali, o per conto dello scoperto, il movimento ascendente nei giorni successivi dovette arrestarsi, giacchè gli alti prezzi raggiunti specialmente dalle rendite, provocarono delle realizzazioni, le quali sebbene non molto considerevoli, tuttavia data la ristrettezza degli affari, ebbero per effetto di provocare una corrente al ribasso nella maggior parte delle borse. Non sembra per altro che le realizzazioni fossero la causa unica della debolezza raggiunta, giacchè anche a Parigi ove le realizzazioni erano in gran parte compensate dai molti acquisti al contante, il movimento retrogrado prese una certa estensione, il qual movimento si attribui a ragioni politiche, e specialmente alla presenza dei Cancellieri germanico e russo alle feste militari di Narva. A Londra pure si ebbero le stesse oscillazioni, che furono determinate dalle cattive notizie tanto politiche che finanziarie venute dall'Argentina e dall'Uruguay. A Berlino e a Vienna le medesime disposizioni cioè alternative di rialzi e di ribassi, prodotte più che altro da considerazioni politiche, e nelle borse italiane la corrente al ribasso, oltre la reazione della nostra rendita all'estero, fu determinata da notizie non si sa per qual ragione diffuse, di movimenti insurrezionali nelle Romagne, che poi vennero smentiti, e dall'atteggiamento dei capi radicali, i quali si dichiarano assolutamente contrari al rinnovamento della triplice alleanza. Giovedì la corrente al rialzo favorito dal ribasso dello sconto al 4 0/0 deliberato dalla Banca d'Inghilterra, e da altre considerazioni riprese a forza nella maggior parte dei mercati.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno saliva lunedì da 95,90 in contanti verso 96,50, e da 96,05 per fine mese 96,60 fra martedì e mercoledì perdeva da circa 40 centesimi, e dopo essere ritornata giovedì sui prezzi precedenti resta a 96,40 e a 96,52. A Parigi da 95,07 andava a 95,45 e dopo avere successivamente perduto un 20 centesimi risaliva a 95,50 per rimanere a 95,62; a Londra da 93 1/2 saliva a 94 1/4 e a Berlino da 94,70 saliva a 95,50.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 60 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 96,50 saliva a 97,50, il Cattolico 1860-64 da 98,50 a 99,70 e il Rothschild da 99,25 a 99,50.

Rendite francesi. — Nei primi giorni della settimana ebbero qualche ribasso cadendo il 3 per cento da 94,55 a 94,35; il 3 0/0 ammortizzabile da 96,45 a 96,20 e il 4 1/2 0/0 da 106,52 a 106,25; giovedì guadagnavano da 30 a 35 centesimi ed oggi restano a 94,65; 96,50 e 106,35.

Consolidati inglesi. — Da 96 9/16 scendevano a 96 1/8 per risalire a 96 11/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 108,60 in carta scendeva a 107,85; la rendita in argento invariata intorno a 89,70 e la rendita in carta intorno a 88,30.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento negoziato da 106,25 a 106,40 e il 3 1/2 0/0 da 99,90 a 99,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 242 saliva a 245,75 e la nuova rendita russa a Parigi da 98 a 98,70.

Rendita turca. — A Parigi da 18,90 saliva a 19,07 e a Londra da 18 1/2 a 18 5/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 489 11/16 saliva a 492 1/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 75 1/2 saliva a 76 3/4.

Canali. — Il Canale di Suez da 2320 andava a 2350 e il Panama da 43,25 a 43,50. I prodotti del Suez dall'11 agosto a tutto il 19 ascensero a franchi 1,510,000 contro fr. 1,800,000 nel periodo corrispondente del 1889.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1750 a 1760; la Banca Nazionale Toscana da 985 a 1003; il Credito Mobiliare da 603 a 608; la Banca Generale da 480 a 484; la Banca Romana da 1055 a 1052; il Banco di Roma da 636 a 644; la Cassa Sovvenzioni da 136 a 139; la Banca di Milano da 78 a 81; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 488 a 492; il Credito Meridionale a 150; la Banca Tiberina da 68 a 67; il Banco Sconto nuovo da 142 a 143; e la Banca di Francia da 4190 a 4170. I benefici della Banca di Francia per il semestre in corso ascendono a fr. 3,705,692.11.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno da 711 andavano fino a 720 per rimanere a 714 e a Parigi da 702 1/2 a 711 e 711 1/4; le Mediterranee fra 570 e 572 e a Berlino da 113,50 a 114 e le Sicule a Torino a 595. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314; le Sicule A e B a 290; le Sarde da 307,50 a 312; le mediterranee 4 per cento a 441 e le Pontebbane a 456.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 499,50 per il 4 1/2 0/0 e a 482 per il 4 per cento; Sicilia a 503 per il 5 per cento; Napoli a 465; Roma fino a 478; Siena a 494 per il 5 0/0; Bologna da 101,80 a 101,90; Milano a 504 per il 5 0/0 e a 482,50 per il 4 per cento e a Torino da 508,50 a 509.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli intorno a 84; l'Unificato di Milano a 89,25 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari Utilità da 480 a 487; a Roma l'Acqua Marcia da 980 a 979 le Condotte d'acqua da 271 a 272; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 368 a 369 e le Raffinerie da 226 a 227 e a Torino la Fondiaria italiana da 31 a 30.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 244 scendeva a 115 cioè guadagnava 129 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 51 1/4 per oncia saliva a 54 1/4.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — All'estero stante gli aumenti avvenuti nelle piazze americane la maggior parte dei mercati furono in rialzo, o alquanto sostenuti. A Nuova York i grani salirono fino a doll. 1,08 per misura di 36

litri; i granturchi andarono fino a 0,48 circa, e le farine fino a doll. 3,25 al barile di 88 chilog. Anche a Chicago grani e granturchi furono in rialzo e a S. Francisco i grani pronti si quotarono a doll. 1,37 circa al quint. fr. bordo. Come si vede i mercati americani ebbero un sensibile aumento, che deriva da riduzioni nella valutazione del raccolto, facendosi adesso ascendere a 141,750,000 di ettolitri. A Calcutta i grani Club N. 2 a sterline 33,6 per Cif. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i grani cominciarono a ribassare, stante l'abbondanza del calato. I grani teneri si quotarono da rubli 0,90 a 1 al pudo; il granturco da 0,46 a 0,50 e la segale da 0,65 a 0,70. A Smirne pochi affari stante l'elevatezza dei prezzi. A Londra e a Liverpool i grani e i granturchi furono in rialzo. Il raccolto dei frumenti si calcola in Inghilterra intorno a 27 milioni di ettolitri. In Germania grani sostenuti, e segale in rialzo. Nei mercati austro-ungarici malgrado l'abbondanza del raccolto granario i prezzi furono in aumento. A Pest i grani si quotarono da fior. 6,94 a 7,06 al quint. e a Vienna da fior. 7,18 a 7,32. Nel Belgio calma nei grani con prezzi sostenuti. In Francia le previsioni per il nuovo raccolto variano da 100 o 105 milioni di ettolitri e i prezzi da L. 24 a 27 al quint. a seconda del genere. In Italia i grani essendo abbondantemente offerti, cominciarono a ripiegare, i granturchi e i risi tendenti a indietreggiare, la segale in sostegno, e incertezza nell'avena. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani si vendono da L. 22,50 a 24,50 al quintale; a Bologna i grani da L. 23 a 23,50 e i granturchi a L. 17; a Verona i grani da L. 21,25 a 22,25, i granturchi nuovi da L. 17 a 19 e il riso da L. 34 a 42; a Milano i grani da L. 21,50 a 24, la segale da L. 15,50 a 16,50, e l'avena nuova da L. 17 a 18; a Piacenza le fave da L. 14,50 a 15; a Novara i risi da L. 31 a 35,25 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 22,50 a 24,75 al quint., il granturco da L. 15,50 a 20,50 e il riso da L. 30 a 40,50; a Genova i grani teneri esteri senza dazio da L. 16,75 a 20,75; e l'avena estera a L. 13,75 e a Castellamare di Stabia i grani esteri da L. 22,50 a 25,50.

Caffè. — L'articolo continua in ottime condizioni su tutti i principali mercati e gli affari in generale furono alquanto abbondanti, avendo presa parte al movimento anche la speculazione. — A Genova al deposito i prezzi praticati sono i seguenti: Moka Egitto da L. 140 a 145 ogni 50 chilog.; Portorico da L. 132 a 142; Giava da L. 128 a 130; S. Domingo da L. 116 a 118; Santos da L. 112 a 118; Rio da L. 104 a 130 e Bahia da L. 105 a 110. — A Trieste il Rio venduto da fior. 98 a 112 e il Santos da fiorini 95 a 114 il tutto al quintale. — All'Haive il Santos per agosto quotato a fr. 111,50 e per ottobre a fr. 107 circa e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 55 1/2.

Zuccheri. — Anche per gli zuccheri la situazione si mantiene eccellente, essendo molte le domande nei grandi centri di produzione, temendosi che col progredire dell'anno i prezzi possano rincarare. — A Genova i raffinati della Liguria lombarda si contrattarono a L. 129,50 al quintale al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 130,50 a 131,50. — A Trieste i pesti austriaci contrattati da fior. 17 a 18,50. — A Parigi le ultime quotazioni fatte furono di fr. 35,25 per gli zuccheri rossi di gr. 88; di franchi 108,50 per i raffinati e di fr. 38,75 per i bianchi N. 3 il tutto per pronta consegna. — A Londra mercato sostenuto per tutte le qualità e a Magdeburgo gli zuccheri di barbabietola quotati a scell. 14 al quint.

Sete. — In questi ultimi giorni si manifestò una maggior domanda in tutti gli articoli serici, ma però

il maggior numero degli affari non diede alcun miglioramento ai prezzi, i quali anzi furono assai più contrastati. — A Milano le greggie classiche 10/11 si venderono a L. 53, dette belle sublimi da 10 a 14 a capi annodati da L. 50 a 51; dette belle correnti da L. 49 a 50; gli organzini 17/19 belli correnti a L. 57; i buoni correnti 18/20 a L. 56; e i correnti 20/26 a L. 53. Nelle trame le classiche a tre capi 26/30 ottennero L. 57. — A Lione la settimana trascorse con disposizioni migliori delle precedenti e Shanghai mercato fermo essendosi vendute le Kahing green a taeli 3,07 1/2.

Olj di oliva. — Notizie da Diano Marina recano che la posizione degli olj e sempre sostenuta, stante la ristrettezza dei depositi, ma che per altro gli affari sono scarsi, le domande attualmente essendo alquanto limitate. I sopraffini si vendono da L. 140 a 145 al quintale; i fini da L. 130 a 135; le altre qualità mangiabili da L. 105 a 120 e gli olj da ardere da L. 95 a 100. — A Genova si venderono da 800 quintali di olj al prezzo di L. 110 a 124 per Bari; di L. 95 a 100 per Gioja; di L. 115 a 130 per Sassari; di L. 116 a 125 per Romagna e di L. 88 a 93 per cime di lavati. — A Firenze e nelle altre piazze toscane variano da L. 110 a 150 a seconda del merito e a Bari da L. 107 a 124.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che la calma è entrata nel commercio dei bovini, ma prezzi poco mutati; benchè davvero il foraggio verde vada a mancare del tutto in tanta plaga che non ebbe goccia da mesi. I bovi aratori sono tuttora utilmente a rigar solchi, e solo nel bestiame da guazzo prevale l'offerta. I suini magroni si vendono con L. 30 a 50 per capo, e non fanno difetto i richiedenti. — A Milano i vitelli maturi ebbero prezzi in ribasso che variarono da L. 140 a 160 al quintale, morto a seconda della qualità, e gli immaturi a peso vivo sostenuti sulle L. 100. — A Torino i vitelli da L. 97 a 105 al quintale vivo. — A Roma i bovi da L. 120 a 150 al quint. al netto e i vitelli da L. 160 a 190 e a Parigi i bovi da L. 120 a 170 al quint. morto; i vitelli da fr. 110 a 172; i montoni da fr. 140 a 220 e i maiali da fr. 136 a 160.

Burro, lardo e strutto. — Il burro venduto a Brescia a L. 185 in media a quint; a Cremona da L. 195 a 205; a Reggio Emilia da L. 190 a 200; a Pavia a L. 200; a Verona a L. 250; e a Castelponzone da L. 210 a 220. Il lardo a Cremona da L. 160 a 180; a Reggio Emilia da L. 145 a 155; a Firenze da L. 150 a 180 dazio compreso e la strutto a Reggio Emilia da L. 125 a 130 e a Roma da L. 125 a 128 per le provenienze dall'America.

Legni per tinta. — Continuano con buona richiesta in tutte le qualità. — A Genova i prezzi correnti sono i seguenti: San Domingo da L. 23 a 24 intero, Laguna tagliato da L. 30 a 32, detto Giamaica intero da L. 16 a 16,50, tagliato da L. 20 a 21, Brasile intero da L. 28 a 29, lavorato L. 35, giallo Maracaibo intero L. 12 a 12,50, tagliato L. 18,50, sandalo intero L. 17,50 tagliato 21 per 100 chil. franco vagone.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da Londra recano che il rame fu venduto a ster. 57,3 la tonn.; lo stagno a ster. 94,5; il piombo a ster. 12,17,6 e lo zinco a ster. 23,7,6 il tutto per pronta consegna. — A Parigi consegna all'Haive il rame a fr. 157,50 al quintale; lo stagno Banca a fr. 255; il piombo a fr. 33,25 e lo zinco di Slesia a fr. 62,75. — A Genova il piombo nostrale da L. 35 a 35,50 al quint.; lo stagno inglese da L. 270 a 275; detto Banca da L. 250 a 255; detto degli Stretti da L. 240 a 245; il rame da L. 140 a 165; lo zinco da L. 60 a 65; la

ghisa di Scozia da L. 8 a 8,50 e le bande stagnate da L. 22 a 25 per cassa, e a *Messina* il ferro nostrale a L. 22,50 ogni 100 chil.

Carboni minerali. — Stante lo sciopero nella miniera di Cardiff, al quale ha tenuto dietro quello di Newcastle, i prezzi dei carboni cambiano da un momento all'altro a seconda dell'importanza dei depositi. — A *Genova* si praticò come appresso: Cardiff da L. 32 a 33 per tonnellata; Newcastle a L. 28,50; Scozia a L. 25; Yard Park a L. 27; Hebburn e Newpelton a L. 26 e le qualità secondarie a L. 24 e il Coke da L. 37 a 45 a seconda delle qualità.

Petrolio. — In questi ultimi giorni l'articolo si è fatto alquanto più sostenuto. — A *Genova* il Pensilvania in cisterna venduto a L. 13,40 al quint.; detto in barili a L. 19 e in casse da L. 5,90 a 5,95 per cassa il tutto fuori dazio. Nel Caucaso si praticò L. 11,50 per cisterna; L. 15,50 per i barili e L. 5,50 per le casse il tutto parimente fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 9,75 a 11,50 al quint. — In *Anversa* al deposito quotato a fr. 17 ogni 100 chil. e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7,35.

Prodotti chimici. — Malgrado la poca importanza delle operazioni, i prezzi camminano alquanto sostenuti per la maggior parte di essi. — A *Genova* si fanno le seguenti quotazioni: Solfato di rame a consegna 1891 L. 51,00; id. pronto L. 48,56; id. di ferro 7,00; sale ammoniacale 1^a qualità in botti da 50 chilogrammi 93,00; id. 2^a q. di 500 chil. 90,50; Carbonato d'ammoniaca in barili di 50 chil. 84,50; minio riputata marca B. C. 40,50; prussiato di potassa 228,00; bicromato di potassa 88,00; id. di soda 65,00; soda caustica 70° gr. bianca 28,25; id. id. 60° id. 25,50; idem idem 60° cenere 25,00; allume di rocca in botti di 5/600 chil. 15,00; arsenico bianco in polvere 39,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 12,00; id. id. 42° baumé 8,90; potassa Montreal in tamburri 61,00; magnesia calcinata buona marca Pattinson in flacons da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco bordo Genova i 100 chil.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

22^a Decade. — Dal 1° al 10 Agosto 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

| ANNI | VIAGGIATORI | BAGAGLI | GRANDE VELOCITÀ | PICCOLA VELOCITÀ | INTROITI DIVERSI | TOTALE | MEDIA dei chilom esercitati | PRODOTTI per chilometro |
|----------------------------------|---------------|--------------|-----------------|------------------|------------------|---------------|-----------------------------|-------------------------|
| PRODOTTI DELLA DECADE. | | | | | | | | |
| 1890 | 1,235,339 50 | 50 830,45 | 327,806 90 | 1,478,633 00 | 10,726 95 | 2,803 336 50 | 4,055 00 | 691 32 |
| 1889 | 1,273,418 24 | 54,605 52 | 345,958 42 | 1,220,567 39 | 8,453 73 | 2,903,003 30 | 3,997 00 | 726 30 |
| Differenzenel1890 | - 38,078 74 | - 3,775 37 | - 18,151 52 | - 41,934 39 | + 2,273 22 | - 99,666 80 | + 58 00 | - 34 97 |
| PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO | | | | | | | | |
| 1890 | 20,559,340 40 | 976,704 45 | 6,333 637 23 | 27,512 505 96 | 237 759 66 | 55,639 967 40 | 4,055 00 | 13,721 32 |
| 1889 | 21,167,004 54 | 1,061,027 29 | 6,298,506 20 | 26,908,292 57 | 257,529 82 | 55,682,360 42 | 3,997 00 | 13,931 04 |
| Differenzenel1890 | - 607,664 44 | - 74,322 84 | + 55,151 03 | + 604,213 39 | - 19,770 16 | - 42 393 02 | + 58 00 | - 209 72 |
| Rete complementare | | | | | | | | |
| PRODOTTI DELLA DECADE. | | | | | | | | |
| 1890 | 108,874 50 | 2,642 85 | 19,385 10 | 110,432 30 | 616 35 | 241,951 40 | 1,143 63 | 211 56 |
| 1889 | 104,598 88 | 2,539 84 | 18,624 82 | 101,272 83 | 592 40 | 227,628 77 | 1,153 60 | 197 32 |
| Differenzenel1890 | + 4,275 62 | + 103 01 | + 760 28 | + 9,159 47 | + 23 95 | + 14,322 33 | - 9 97 | + 14 24 |
| PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO. | | | | | | | | |
| 1890 | 1,505,774 27 | 33,596 66 | 398,720 92 | 2,170 776 33 | 22,114 74 | 4,130,982 92 | 1,128 50 | 3,660 59 |
| 1889 | 1,556,086 57 | 31,561 35 | 357,104 27 | 1,799,496 20 | 22,639 55 | 3,766,887 94 | 1,127 70 | 3,340 33 |
| Differenzenel1890 | - 50,312 30 | + 2,035 31 | + 41,616 65 | + 371,280 13 | - 524 81 | + 364,094 98 | + 0 80 | + 320 26 |

Lago di Garda.

| CATEGORIE | PRODOTTI DELLA DECADE | | | PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO | | |
|------------------|-----------------------|----------|---------------|--------------------------|-----------|---------------|
| | 1890 | 1889 | Dif. nel 1890 | 1890 | 1889 | Dif. nel 1890 |
| Viaggiatori | 4,352 00 | 4,349 05 | + 2 95 | 68,096 77 | 78,870 65 | -10,773 88 |
| Merol | 674 25 | 956 13 | - 281 88 | 15,729 28 | 17,168 89 | -1,439 61 |
| Introiti diversi | 24 55 | 36 90 | - 12 35 | 6,211 00 | 635 50 | +5,575 50 |
| TOTALI | 5,050 80 | 5,342 08 | - 291 28 | 90,037 05 | 96,675 04 | -6,637 99 |

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio,